

◦ *Pienezza  
della Legge  
infatti è  
la carità.*

LETTERA END  
**190**

Ottobre-Novembre 2016



Equipes  
Notre-Dame

Prati di Tivo!

**PACE E PIENEZZA**



## LETTERA DELLE EQUIPES NOTRE-DAME

Periodico bimestrale della "Associazione Equipes Notre-Dame"

[lettera.end@equipes-notre-dame.it](mailto:lettera.end@equipes-notre-dame.it)

*Direttore responsabile:* Michele Rosaño

*Equipe di redazione:* Renata e Andrea Montanari, Don Gianfranco Calabrese, Gabriella e Riccardo Campostano, Rita e Gianni Paglieri, Marco Pasetti, Daniela e Claudio Solenghi, Maria Rosa Spallarossa

**Lettera 189: 5001 spedite**

Reg. n. 3330 del Trib. di Torino il 04/10/1983

Numero 190, ottobre – novembre 2016.


Chiusura redazionale Lettera 190: 15 settembre 2016

**Associazione Equipes Nôtre-Dame**

**[www.equipes-notre-dame.it](http://www.equipes-notre-dame.it) - [segretalia@equipes-notre-dame.it](mailto:segretalia@equipes-notre-dame.it)**

*Stampa:* ERREDI GRAFICHE EDITORIALI snc - Genova



A close-up photograph of a spider on its web. The spider is positioned in the upper right quadrant of the frame. The web is a complex, multi-layered structure of fine, silken threads that create a dense, geometric pattern. The background is a vibrant, out-of-focus green, suggesting foliage. The lighting is soft, highlighting the texture of the spider's body and the delicate structure of the web.

*Occorre fare la guerra più dura,  
che è quella contro se stessi.  
Bisogna riuscire a disarmarsi.  
Ho fatto questa guerra per anni  
ed è stata terribile.  
Ma adesso, sono disarmato  
dalla cupidigia di aver ragione:  
di giustificarmi squalificando gli altri.  
Non sono più in guardia  
sospettosa e difensiva,  
gelosamente aggrappato  
alle mie ricchezze.  
Accolgo e condivido.  
Non tengo, in modo particolare,  
alle mie idee, ai miei progetti;  
se me ne vengono presentati di migliori,  
o anche non migliori ma buoni,  
li accetto senza rimpianti.  
Ho rinunciato al comparativo di  
maggioranza.  
Ciò che è buono, reale, vero  
È sempre il meglio per me.  
Ecco perché non ho più paura.  
Se ci si disarma, se ci si spossessa,  
se lo Spirito ci dà la grazia  
di aprirci al Dio-Uomo,  
che fa nuove tutte le cose,  
allora Lui cancella il brutto passato,  
ci rende un tempo totalmente nuovo,  
nel quale tutto è veramente possibile.*

*Patriarca Atenagora*



# Sommario

<b>EDITORIALE</b>	
Strana cosa la Fede.....	3
<b>CORRISPONDENZA E.R.I.</b>	
Celebrare la Misericordia .....	7
In cammino verso Fatima .....	9
<b>MOVIMENTO NEL MONDO</b>	
Collège internazionale a Swanwick .....	11
<b>IL MOVIMENTO IN ITALIA</b>	
Prati di Tivo .....	13
Una boccata d'ossigeno.....	14
Abbiamo qualcosa da dire anche noi!.....	15
La Sessione e quel brivido della terra .....	17
Imparare la speranza .....	18
Pietracamela e la sessione del cuore .....	19
A Prati di Tivo.....	20
Sessione per le Equipe di nuova formazione .....	22
<b>RITORNARE ALLA FONTE</b>	
In pace con se stessi.....	24
<b>FORMAZIONE</b>	
Pace, pienezza di ogni bene .....	26
La pace nella Chiesa.....	29
La gioia dell'amore coniugale e familiare .....	31
<b>LE RAGIONI DELLA NOSTRA GIOIA</b>	
Pace e Pienezza.....	34
Solo il vuoto salva .....	35
Eccomi! .....	37
<b>GLI ARGOMENTI PER LA LETTERA 192</b>	
Che cosa dobbiamo fare? .....	40
<b>L'ANNO DELLA MISERICORDIA</b>	
Nuove porte per ritrovarsi .....	42
Il refettorio ambrosiano.....	45
Seppellire i morti .....	48
Sulla Via di Opera.....	50
<b>MAGNIFICAT</b>	
Magnificat.....	52
<b>IN VIAGGIO VERSO FATIMA 2018</b>	
Maria è fedele alle sue promesse .....	54
<b>DAGLI ÉQUIPER</b>	
Abbiamo deciso di rifare il passaporto .....	56
Cari amici, ce l'abbiamo fatta!.....	57
<b>DISCERNIMENTO</b>	
Farina o Lievito? .....	60
<b>SESTANTE</b> .....	64

Editoriale

## Strana cosa la fede



Strano modo ha Dio per parlare agli uomini, per far comprendere il suo messaggio, il suo disegno: eccoci chiamati a fare i conti con la realtà, in cui i cuori sono tormentati, non inquieti; dove nasce dal profondo, un sentimento di rancore e odio, più che di pace e accoglienza.

È la storia di oggi, che reclama la nostra attenzione.

Un nuovo, crudele attacco terroristico ci coglie impreparati; non siamo pronti ad eventi come questi: ci troviamo a pensare alle persone coinvolte, come se fossimo noi a vivere queste situazioni di “non pace”, dove ci si arrende di fronte alla morte, non naturale, violenta.

I mezzi di comunicazione si sono appropriati con facilità di notizie, di stati d’animo, portando i lettori-ascoltatori a prendere una posizione, a giudicare i comportamenti di chi si è trovato sul luogo e ha agito con razionalità o istintivamente.

Come parlare di pace, in questo mondo dove tira aria di ribellione, di accusa e di ingiustizia?

La nostra vita, fatta di gesti semplici, porta a guardarci intorno, ad ascoltare, a mettere in relazione i vari segni che si presentano davanti a noi e comprendiamo che il Signore non smette un attimo di parlare di pace, anzi, invita ciascuno di noi a fare come Lui.

E così il canto dell’Alleluja domenicale ci accoglie con un invito potente:

*“La pace di Cristo regni nei vostri cuori; la parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza” (Col 3, 15°- 16° nella XIV del T.O.).*

Ci rendiamo conto che molte volte parliamo di pace, ma non sempre ci riferiamo a quella vera, dono di Dio Padre, manifestata e vissuta dal Signore Gesù: annunciata da una moltitudine di angeli, che nella notte degli uomini, ha dettato le parole della promessa: “Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama” (Lc 2, 14); una pace rivolta a tutti, interiore, profonda.

Pace quale primo dono del Cristo Risorto: *«Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi»* (Gv 20, 19); un sentimento che nasce dal cuore, un cammino interiore fatto di comunicazione attenta, di comunione senza egoismi.

Anche noi, come gli apostoli nel Cenacolo, siamo confusi e impauriti davanti al Signore, che si rende presente, nella nostra vita; tuttavia all’orizzonte si prospetta la gioia, visibile, afferrabile perché avvolta nel respiro di Dio.

Questo essere “abitati” da Lui, ci fa vivere esperienze di inquietudine e amore, dove accoglienza, misericordia, com-passione sono stili di vita da abbracciare con fiducia, consapevoli di essere “profeti” nel mondo della Parola che salva.

Portatori di un prezioso seme nel cuore che non ci fa stare fermi, ma partire e andare sempre verso gli altri, imbarcarci in imprese impossibili da pensare, se non avessimo il Signore che cammina davanti a noi, quale stella polare in tanto disorientamento, sul sentiero dell’amore, che passa dalla croce. Come coppia, non dobbiamo illuderci di poter godere tranquillamente di una vita pacifica, in nome del nostro rapporto “privilegiato” e ricco di grazia nel Sacramento del Matrimonio.

Siamo operatori di pace, prima di tutto accogliendoci totalmente l’uno con l’altra, attenti a comunicarci le emozioni, mettendo in dialogo le nostre diversità, con amore; altrimenti la nostra vita di coppia potrebbe trasformarsi in una grigia accettazione di compromessi, o, peggio, in una “falsa pace” che copre tormenti e risentimenti nascosti, pronti ad essere comunicati all’altro nella prima occasione di conflitto o di sofferenza. Essere “beati”; è l’invito a mettersi in piedi, a risollevarci, sempre pronti ad andare e ad accogliere, fare memoria e ripartire, a non adagiarsi nelle cose facili, sedendoci in un luogo sicuro col desiderio di rimanervi per sempre.



L'impegno a vivere nella "inquietudine della pace", ci porta ad essere attenti e vigilare in ogni momento della vita: nella comunicazione con gli altri, nel saper accogliere, nelle parole da dire, nelle espressioni del volto, nella gestualità del corpo. Recentemente, abbiamo vissuto una relazione tormentata con i nostri parenti più vicini: molte ombre da accogliere e vivere, il desiderio di rivedere la luce insieme, noi con loro; vi confidiamo la difficoltà ad "alzarci in piedi" e tenere aperta la porta a chi non ci vuol bene, il cammino lento di riappacificazione, la ricerca senza sosta di un luogo di incontro, di amore parlato e comunicato, più con i gesti che con le parole. Qualcosa da realizzarsi in due, come tanti dei nostri progetti accolti, anche con fatica, durante un Dovere di Sedersi e in vari momenti, durante questi anni. Riconciliati, abbiamo imparato che avere desiderio di pace, nel cuore, significa accogliere pienamente l'insegnamento "rivoluzionario" di Gesù, dove il progettare insieme, tende a coniugarsi con il richiamo del Vangelo:

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico; ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti. Infatti se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? (Mt 5, 43-46).*

È facile odiare chi ci odia, ma se desideriamo vivere la pace, è necessario andare oltre il nostro istinto, che reclama una giustizia superficiale, potremmo dire "umana" e pensare come Dio, andando contro la nostra stessa natura, amando chi non ci vuole bene, offrendo il perdono.

Siamo consapevoli della vocazione a cui siamo chiamati insieme, ad essere "immagine e somiglianza di Dio", del Suo amore per gli uomini, nella nostra vita di tutti i giorni; questo ci chiama ad una responsabilità che continuamente ci provoca.

Se desideriamo essere operatori di pace, occorre pensare di non averla in tasca; ab-

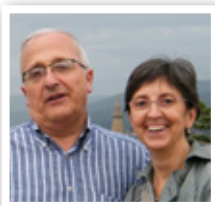
biamo molto da lavorare per raggiungerla e perfezionarla, verificando continuamente i nostri passi con la Parola di Dio, confrontandoci con il Suo progetto, imparando ad esserGli fedeli.

Impresa impossibile se contiamo solo su noi stessi, ma lo Spirito Santo ci plasma nella costruzione di quella magnifica realtà che è il “noi due” e il nostro essere “nel” e “per” il mondo.

Uno Spirito gagliardo e vivace, che non ci fa essere “pacifici”, ma capaci di portare agitazione e inquietudine; pronti a dare il tutto di noi, anche verso coloro che ci maltrattano, insultano e perseguitano, in una comunicazione che è “ossigeno” nella vita di coppia; senza questa, cercata e desiderata, donata e accolta continuamente, sentiamo incompleta la missione che il Signore ci ha affidato. La parola comunicata è indispensabile, perché raggiunge e rivela il cuore. È attraverso la parola che noi due possiamo far conoscere agli altri l’anima più profonda, dove c’è solo desiderio di pace. L’augurio per una pace universale, che coinvolge tutti gli uomini che credono... nell’amore, manifestato e vissuto indipendentemente dalla fede religiosa.

Concludiamo questa riflessione, iniziata con lo smarrimento causato da gesti di terrore riportati dalla cronaca, con un forte segno di speranza: l’invito della comunità islamica francese a vivere la messa domenicale, cattolici e musulmani insieme, in seguito all’attentato nella chiesa di Rouen, ci fa comprendere che esistono sentieri di fraternità da percorrere, che pregare per la pace è una meravigliosa possibilità per tutti gli uomini... di buona volontà.

*Nicoletta e Andrea Zanieri  
Responsabili Regione Centro*



*Un augurio personale a tutti quanti voi,  
perché possiate vivere felici, in comunione con la gente;  
e un augurio perché possiate passare dai crinali dell’ascolto, delle emozioni,  
ai crinali scoscesi della prassi;  
che vi impegnate, che vi sporchiate le mani, che scendiate sul campo,  
non stiate alla finestra a guardare (...);  
datevi da fare perché ci sono oggi molte forme di impegno.  
E io credo che se tutti quanti voi, darete ascolto anche alle utopie del Vangelo, (...)  
e, rimboccandovi le maniche, scenderete pure voi in campo  
io sono convinto che voi, la pace, prima di darla agli altri  
ve la sentirete sgorgare nel cuore come fiume di acqua viva  
vi auguro pertanto che possiate godere di questa pace;  
possiate essere operatori di pace  
e non soltanto i selezionatori delle notizie che arrivano dai fronti della pace,  
non soltanto i notai di quello che accade nel mondo,  
non soltanto i recettori inutili di tutto quello che avviene  
ma protagonisti a costo della pelle; a costo della vita; protagonisti.  
spendetevi, spendetevi per questi ideali; ne vale la pena.*

*Tonino Bello, profeta e “missionario” della pace*

# Celebrare la misericordia

*Espressione più perfetta della “tenerezza di Dio”*



**C**arissime coppie in questo anno della misericordia noi siamo invitati a celebrare la misericordia come l'espressione più perfetta della “tenerezza di Dio”. Secondo l'etimologia, la misericordia si riferisce al “cuore”, un cuore disponibile e aperto per accogliere soprattutto quelli che non si considerano degni di essere amati. Affermare che Dio è misericordioso significa che il suo amore ci precede, che Egli non rinuncia a noi, che ci ama come se noi fossimo il suo “bene”, perché Egli ci ama per quello che noi siamo e non per ciò che noi possiamo donare a Lui. E quale è il nostro valore? Il nostro valore si misura a partire dalla intensità dell'amore di Dio per noi.

Papa Francesco ci invita ad andare alle periferie. Nel nostro Movimento le nostre periferie sono, per le coppie, i coniugi, i figli, i familiari, l'Equipe; per i Consiglieri spirituali sono quelli che sono affidati alla loro sollecitudine pastorale. Carissime coppie, è importante che noi viviamo intensamente, con una vera passione, questo tempo di grazia e di misericordia, soffrendo con coloro che soffrono, rallegrandoci con coloro che sono nella gioia, essendo felici per la felicità e la gioia degli altri.

“All'origine del nostro essere cristiani”, scrive Benedetto XVI, “non c'è una decisione etica o una grande idea, ma l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e attraverso esso la direzione decisiva” (*Deus caritas est*, 1). Egli dice ancora: “Non è la scienza che redime l'uomo. L'uomo viene redento mediante l'amore” (*Spe salvi*, 26). E tu vuoi sapere quale è questo amore che salva? Contempla la croce di Gesù Cristo, guarda il suo costato aperto, da cui sorgano il sangue e l'acqua. E tu vuoi sapere perché Egli fu ferito? Perché attraverso la ferita visibile tu possa vedere la ferita invisibile dell'amore.

Padre Caffarel e le prime coppie hanno cercato insieme un metodo, un cammino che le conducesse a vivere la santità in coppia. E la santità passa per la capacità di riconoscere nell'altro un prezioso dono di Dio, che è tanto amato da Dio quanto ciascuno di noi. I punti concreti di sforzo sono strumenti semplici messi a nostra disposizione perché noi seguiamo il cammino che conduce alla santità.

Noi siamo nel centenario delle apparizioni di Nostra Signora a Fatima, dal mese di maggio all'ottobre del 1917.

Il prossimo grande incontro internazionale sarà a Fatima, nel luglio del 2018. Tutto questo è una straordinaria grazia. Il messaggio di Fatima ci ricorda ciò che c'è di più importante nella nostra vita, ciò che ci attende e che noi dobbiamo costruire ad ogni istante. La Nostra Signora ha domandato ai piccoli Pastori preghiera e disponibilità per “consolare” Dio, cioè per non lasciarlo solo. Ed Egli si trova solo non soltanto quando noi lo dimentichiamo e non facciamo di Lui il centro della nostra vita, ma anche quando noi lasciamo soli i nostri fratelli, quando noi non prestiamo attenzione a quelli che ci sono vicini, che si trovano nelle nostre periferie. Io vi chiedo di fare di tutto questo l'argomento del vostro dovere di sedersi e della vostra preghiera coniugale: questi due punti concreti di sforzo sono la regola d'oro della spiritualità coniugale. Che la benedizione di Dio vi accompagni sempre. Vi saluto cordialmente nel Signore



*P. José Jacinto Ferreira de Farias, scj  
Consigliere Spirituale ERI*

*Ricordiamo a tutti gli équipiers che solo gli articoli firmati dall'Equipe Responsabile Internazionale e da Equipe Italia esprimono la posizione del Movimento; tutti gli altri sono proposte che possono essere oggetto di riflessione e confronto nel rispetto di un fraterno pluralismo. La Redazione si riserva il diritto di condensare e ridurre i contributi pervenuti.*

# In cammino verso Fatima

*Tutti a Fatima dal 16 al 21 Luglio 2018!*

**D**urante il Collège a Swanwick tutte le Super Regioni e i Responsabili Regionali sono state invitate a partecipare al Raduno Internazionale di Fatima 2018, durante una cerimonia dei mandati che è stato il punto di partenza di questo cammino che noi faremo insieme.

Sarà, senza dubbio, il Raduno del cambiamento e della trasformazione, per cui tutti sono chiamati ad accettare l'invito che è stato loro fatto. Partecipare a questo Raduno è una opportunità che ci guiderà a maturare il senso profondo del nostro pellegrinaggio a due. Il nostro cammino fino a Fatima è, molto semplicemente, un simbolo del nostro percorso nella vita che si rinnova continuamente attraverso la conversione. Che non sia un'azione isolata! Noi rischieremo di dimenticare che la vera via si costruisce nella continuità del Cammino.

A Fatima, incontrando altre coppie, noi condivideremo la Fede e la Gioia di essere ricevuti nella casa del Padre e della nostra madre del Cielo, che ci attendono e ci vedono arrivare da lontano per abbracciarci con una tenerezza paterna, dopo le fatiche e gli scoraggiamenti che noi avremo saputo superare grazie alla benevolenza e all'aiuto del pellegrino che ci cammina accanto. Sant'Agostino diceva che l'amore cancella le difficoltà e che, qualora esse sorgessero, dovranno essere amate in un modo molto speciale.

Impegniamoci in questa sfida con sforzo e con gioia, siamo attenti ai segni che si manifestano nelle chiamate del Signore, poniamoci in un'attitudine di disponibilità e di spirito di servizio che ci condurrà a promuovere l'unità.

Promuovere l'unità vuol dire fare in modo che ciascuno possa integrarsi, arricchendo anche gli altri, portando con sé le sue diversità che sono i doni che egli ha ricevuto da Dio.

Il Raduno sarà, sicuramente, un momento di grazia durante il quale noi dovremo aprire il nostro cuore, sia in maniera personale, in coppia o in équipe, per rinnovarci nello spirito del Movimento. Siamo attenti agli appelli che ci arriveranno attraverso gli orientamenti per i successivi sei anni.

Nell'attesa, grazie alla lettura delle esortazioni di Papa Francesco (che sia l'**Evangelii Gaudium** o anche l'**Amoris Laetitia**), prepariamoci per la necessaria apertura del cuore, in modo tale da poter rispondere agli appelli lanciati dal santo Padre.

Durante questo anno, approfittiamo dell'opportunità che a noi è offerta per fare,





*La Madonnina del Gran Sasso*

in coppia o in équipe, discernimento sulla ricchezza dell'esortazione apostolica post-sinodale **Amoris Laetitia**.

Gesù che è la Via, la Verità e la Vita ci attende in un modo del tutto speciale. Egli ci farà vivere insieme e per cinque giorni una fraternità gioiosa e misericordiosa ed ogni giorno sarà vissuto con una Fede sempre più matura.

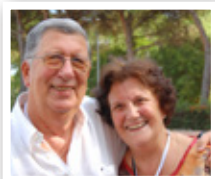
Seguendo Gesù noi non ci sentiremo lontani gli uni dagli altri perché abbiamo delle culture differenti, delle lingue difficili da comprendere e talvolta anche dei comportamenti contraddittori.

Ecco la nostra ricchezza, anche se veniamo da diversi paesi noi saremo molto vicini in comunione nell'unità della internazionalità. È allora che noi ci ritroveremo, nel senso più profondo, per rispondere al messaggio che ci è stato donato, come eredità, dalla coppie che hanno fondato il Movimento e da Padre Caffarel.

Allora, partiamo insieme per conoscere le nostre diversità, facendo così nascere un amore più grande che ci guidi alla pratica della misericordia e ad una solidarietà più forte nella gioia della internazionalità che noi vivremo.

Poniamo tutta la nostra fiducia nel Signore e partiamo! ...

*Tó e Zé Moura Soares  
Responsabili E.R.I.*



Il Movimento nel Mondo

## Collège internazionale a Swanwick

Quest'anno il Collège Internazionale è stato ospitato a Swanwick, in Inghilterra, dal 23 al 28 luglio.

Come sempre è stato preceduto da un importante lavoro organizzativo per accogliere con amicizia le coppie responsabili delle Super Regioni e i consiglieri provenienti da ogni parte del mondo. Per alcuni era l'ultimo incontro, per altri il primo, nel rispetto di un avvicendamento nel servizio che rappresenta un valore fondamentale e un'intuizione geniale che caratterizzano il nostro Movimento.

C'è un filo che lega questi eventi e che, riassumendo, parte dall'incontro di Roma 2015 dove abbiamo condiviso la chiamata alla testimonianza gioiosa del Vangelo del matrimonio e della vita familiare; sempre in quell'occasione il Papa ci ha chiaramente indicato che ognuno di noi è chiamato ad aumentare la speranza delle famiglie nella Chiesa in un mondo che si sta rinnovando, con attenzione alle periferie che abbiamo vicino e che dobbiamo abitare concretamente con lo spirito del Samaritano di cui si parlò a Brasilia. Il percorso ricorda un cammino, un pellegrinaggio che idealmente ci porterà a condividere altre riflessioni nel prossimo Raduno internazionale di Fatima, nel 2018.

Il programma di questo Collège si è basato sul versetto di Giovanni "Io sono la via, la verità e la vita" e non è casuale che, svolgendosi nell'anno della Misericordia, si siano affrontate in questo spirito tutte le situazioni che oggi sembrano mettere in discussione i valori del matrimonio e della famiglia. Da una parte è indispensabile rinnovare la gioia di vivere la famiglia come luogo per testimoniare questi valori e la loro dignità umana e sacramentale. Nel nostro Movimento però non può mancare quella sensibilità e accoglienza nei confronti delle situazioni difficili e complesse, dove deve prevalere la cura per il barlume di un amore che può faticare ad emergere piuttosto che l'intransigente ricerca di una perfezione che non può essere richiesta a tutti nella stessa misura.

In ogni giorno è stata approfondita una parola del versetto (**Via, Verità, Vita**) con l'inserimento di ulteriori concetti (**dimorare** e **agire**)





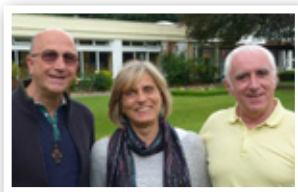
che sono serviti per definire il contesto in cui ci muoviamo: agire concretamente ma restando sempre legati al Padre. L'internazionalità che si respira ci ha portato a condividere il dramma degli amici Siriani che vivono oramai con l'obiettivo di espatriare con i loro figli per poter ripensare ad un futuro di relativa pace; l'ecumenismo concreto dei paesi anglosassoni è realtà viva quando si declina nel quotidiano delle coppie che cercano al loro interno un equilibrio che le istituzioni non sempre riescono a testimoniare.

Le Equipes satelliti stanno lavorando sul rinnovamento di molti documenti con l'intento di renderli più aggiornati e vicini ai linguaggi dei nostri giorni, mentre la piattaforma (FAD) di formazione cristiana è quasi ultimata e potrà essere utilizzata per rispondere alle richieste di molti Paesi che non dispongono delle strutture e dei servizi ai quali siamo abituati noi occidentali.

La nostra Zona (Spagna, Portogallo, Africa Francofona e Italia) ha previsto un incontro per la prossima primavera in Italia e sarà l'occasione per condividere le numerose iniziative che i nostri Paesi stanno sviluppando sulla formazione e sull'attenzione ai segni dei tempi sui quali siamo chiamati a discernere.

Sono state giornate intense di lavoro ma anche di amicizia e di incontro con coppie e sacerdoti che con gioia rincontriamo ogni anno nei collège. In particolare ci portiamo il ricordo dell'ospitalità ricevuta al nostro arrivo a Londra e alla partenza. Siamo stati accolti da coppie che in modo diverso ma ugualmente caloroso, ci hanno fatto sentire come la casa degli equipier sia sempre aperta al di là di ogni frontiera.

*Padre Saverio, Teresa e Gianni Andreoli  
Consigliere e Coppia responsabile di Equipe Italia*



## Prati di Tivo

Il “coraggio” di un posto diverso dove convocare gli équipiers, provando a lasciare quella Nocera Umbra che tante amate sessioni aveva accolto nel passato. Prati di Tivo ai piedi del Gran Sasso, millecinquecento metri di altitudine e una grande piana verde a ridosso di vette bellissime. Siamo arrivati in più di seicento, lassù, da ogni parte d’Italia. Grande lavoro per le coppie di Equipe Italia, tutte presenti a organizzare quei giorni in un posto nuovo e non collaudato: un lavoro che come sempre in équipe ha nome *servizio*. E il servizio è frutto, diceva santa madre Teresa, dell’amore: per questo ogni volta, e a Prati di Tivo ancor più, ne è scaturito il miracolo dell’accoglienza, della fraternità non scontata, della condivisione profonda. Della gioia, anche, che univa la bellezza sempre rinnovata dello stare insieme alla bellezza strepitosa di quell’angolo d’Italia. Cinque giorni di relazioni e testimonianze, di preghiera tutti insieme e in coppia, e poi quelle équipes di formazione che lasciano sempre il segno nella vita di coloro che partecipano alle sessioni. Coppie sconosciute che il “computer” End pone insieme quasi a caso, il cerchio di sedie sul prato o sotto un portico e la vita di ognuno che entra in quella degli altri. Pochi giorni dopo, proprio in quelle terre, la tragedia del terremoto. Per questo, dalle équipes di formazione e dall’esperienza della Sessione sono arrivate alla Lettera risonanze che legano profondamente quanto vissuto e pregato, alla tragedia di quei fratelli. Risonanze preziose per tutti.



## Una boccata d'ossigeno

La sessione nazionale di quest'anno si è svolta a Prati di Tivo, località ai piedi del Gran Sasso con una vista stupenda sulla parte orientale della vetta (Corno Piccolo). Per noi è stata una boccata d'ossigeno. Non solo per l'aria di montagna, ma soprattutto per i momenti di condivisione (anche durante le pause, i pasti), lo scambio di esperienze, i laboratori, le testimonianze, la bellezza di tanti momenti, luoghi, sguardi, abbracci.

La struttura nella quale siamo stati accolti era piuttosto spartana (eravamo stati avvisati con anticipo!) e distante dal grande albergo in cui si svolgevano gli incontri, quindi il passaggio “dalle stalle alle 4 stelle” poteva risultare faticoso; ma valeva la pena di adattarsi, sia per quello che abbiamo potuto vivere sia perché questo ha consentito a tutti i numerosi iscritti di partecipare (grazie anche agli effetti speciali che Equipe Italia ha realizzato nell'organizzazione, a maggior ragione perché in tanti ci eravamo iscritti all'ultim'ora).

Lì per lì la “folla” disorienta, ma quando riparti un po' ti manca.

Nel piccolo gruppo dell'équipe di formazione, anche grazie alla coppia “moderatrice”, abbiamo vissuto dei momenti di comunione, gustando differenze e similitudini nelle



esperienze di tutti, e momenti di ascolto profondo della bellezza che ciascuno scorge nella propria vita oltre la fatica o il dolore.

La comunione profonda che si respira in équipe è proprio il motivo che ci ha fatto aderire al Movimento, ed è stato bello e non scontato ritrovarla nell'équipe di formazione, tra persone appena conosciute, come nella nostra équipe di base.

Tra gli spunti e le testimonianze ascoltate, ci sono piaciute molto l'esperienza di accoglienza (progetto "una famiglia per una famiglia" di Caritas) raccontato da équipiers di Pescara e la storia di una coppia che ha superato un momento di profonda crisi grazie al percorso Retrouvaille (attualmente è tra i responsabili nazionali dell'associazione).

Come antipasto ai laboratori successivi, il giovedì pomeriggio c'è stato il "mercato dei sogni": la hall e il salone dell'albergo erano disseminati di foto e immagini varie, racconti e poesie, stralci della Parola di Dio, frammenti di film e video musicali. Tutti con il difficile e nobile scopo di suscitare meraviglia, spingere a guardarsi dentro sollevando lo sguardo, generare ispirazione e stimolare la creatività sul tema della sessione: la Speranza. Questo da solo valeva il *prezzo del biglietto*.

Alla fine di quella giornata ogni coppia ha scritto o disegnato il suo sogno, lo ha messo nella "valigia dei sogni" durante la veglia, affidandolo a chi lo ha ripescato dalla valigia il giorno dopo.

Il venerdì mattina abbiamo ideato un racconto durante il laboratorio di scrittura creativa: bello mollare la pretesa del "secondo me andrebbe fatto così" e provare, per quanto possibile, a fare le cose insieme.

Dato che il pomeriggio era libero, all'ora di pranzo Ale è partito con la speranza di arrivare in cima al Gran Sasso, mentre Mari è rimasta al barbecue sul prato: il colpo d'occhio faceva pensare ad una festa di paese. Un paese chiassoso, variopinto, in cui si parla con accenti diversi; un paese in cui, anche se non tutti si conoscono, tra un arrostitino e l'altro, un perfetto sconosciuto diventa uno sconosciuto perfetto mentre ti racconta la sua storia.

*Mariangela e Alessandro Giannini  
Grosseto 8*

[Il Movimento in Italia](#)

---

## Abbiamo qualcosa da dire anche noi!

### *La nostra prima sessione nazionale*

**E**ssere andati "da soli tortonesi" un po' ci ha fatto pensare sulla qualità del nostro collegamento, sul significato di fare équipe, del cosa vuol dire far parte di un Movimento... Dallo scoramento iniziale, grazie a Luca, siamo tornati alla lettura dei documenti fondanti dell'END... abbiamo riletto la Carta e li abbiamo trovato la risposta.

Cosa portiamo a casa dalla sessione nazionale a Prati di Tivo? Cosa vogliamo condividere? Sicuramente una crescita culturale e spirituale (i due aggettivi non sono



in ordine di importanza!). Culturale perché i diversi interventi “di speranza” hanno permesso di ampliare il nostro Cristo-vocabolario: parole come misericordia, perdono, buona volontà, unità hanno assunto un significato vivo e concreto forse anche perché sono diventate pietre vive nella voce e nelle storie dei nuovi amici che hanno voluto condividere il loro studio e la loro vita alla luce della speranza che diventa cifra identificativa della vita quotidiana.

Spirituale perché le persone incontrate si sono messe a nudo, hanno mostrato il loro lato più debole ricordandosi le parole di San Paolo “Quando sono debole, è allora che sono forte” (2 Cor 12,10). Nei momenti dedicati alle équipes di formazione (che noi nel settore chiamiamo Equipe miste o più scherzosamente scambio di coppie) ancora una volta si è creata un’atmosfera di dolce condivisione, sintonia e capacità di mettersi nei panni degli altri. Non è un’impressione da esaltati, da riunioni da alcolisti anonimi benpensanti: quando c’è di mezzo Gesù Cristo, tutto assume una luce diversa e a conferma di questo ci vengono in aiuto le Scritture (“Quando due o tre di voi, infatti, sono riuniti nel mio Nome, io sono in mezzo a loro” Matteo 18, 20; “Vi chiamo amici, perché tutto quello che ho appreso dal Padre ve l’ho fatto conoscere” Giovanni 15, 15)

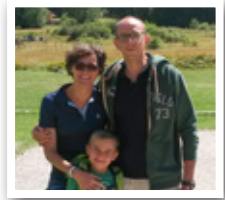
Ci siamo scoperti capaci di inventare una storia durante un laboratorio-fucina, riscoprire talenti magari nascosti o mai mostrati che ci hanno fatto riflettere sul significato delle nostre titubanze, sui nostri “non sono capace”, “non ho tempo”, “chi me lo fa fare”, sul significato del mettersi in gioco nel servizio.

Ancora una volta il Signore ci ha sorpreso... nascondendosi negli altri: durante i diversi momenti comuni, durante l'assemblea conclusiva, nelle chiacchierate a tavola, la fiera e quante volte ci siamo detti: "Io questa cosa non l'avevo proprio pensata sotto questa luce...".

E adesso?

"Non ha senso tenerla sotto il moggio". Non sappiamo ancora come sorella Speranza potrà diventare davvero la nostra compagna di vita quotidiana, forse la è già diventata e noi non ce ne siamo ancora resi conto... Cominciamo con la preghiera per diventare "una piccola matita nelle mani di Dio".

*Luca e Stefania Simoni  
Tortona 5*



[Il Movimento in Italia](#)

## La Sessione e quel brivido della terra

Una Sessione sulla Speranza! Una sessione ai piedi del Gran Sasso! "Quale gioia quando mi dissero: andremo alla casa del Signore!" (Salmo 121). Ma il momento della prova arrivò subito: vedere proprio quelle terre, pochi giorni dopo, devastate dal terremoto! Un duro test per quella Speranza. "Concedi il potere di giudicare all'uomo a te fedele che hai messo alla prova a Massa, con cui litigasti presso le acque di Meriba" (Dt 33,8)...

Da Prati di Tivo, il Gran Sasso sembrava veramente un enorme, solidissimo macigno, il massimo per "l'uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia" (Mt 7,24). Salendo però fino in cima, scoprimmo che solo in alcune parti è di roccia solidissima; in molte altre di sfasciumi più o meno instabili. E la sentimmo anche tremare, questa grande montagna! Seduti tranquillamente in rifugio, mentre cenavamo, percepiamo una piccola scossa di terremoto che interpretammo come "normale" attività sismica della zona. Era invece il brivido della terra, premonitore della tragedia imminente.

Diamoci, giustamente, tutte le tecniche di costruzione antisismica più avanzate e sorvegliamo che vengano applicate a regola d'arte. Ma se la nostra esausta civiltà non fa rifiorire la Speranza dentro il cuore di ognuno di noi e non fa sgorgare la Solidarietà attorno ai fratelli che soffrono, "invano vi faticano i [ri-]costruttori" (Salmo 123,1)...

Se a Prati di Tivo abbiamo imparato – e vissuto – che cosa vuol dire Speranza, anche la prova del terremoto può diventare per noi una vera "Pasqua del Signore" (Dt 16,1): un passaggio dalla morte alla vita, un passaggio dalla maledizione alla benedizione. "Il Signore tuo Dio mutò per te la maledizione in benedizione perché il Signore tuo Dio ti ama" (Dt 23,6) ...

*Franca e Ugo Marchisio  
Torino 43*

# Imparare la speranza

*Di ritorno dalla sessione nazionale.*

L'eco non si è ancora spento, l'eco risuona come musica nuova ogni giorno. Della sessione la prima cosa che ci ha colpito la maestosità del Gran Sasso, anche se abituati alle montagne della nostra Regione (Basilicata) questa è diversa.

Abbiamo guardato quella cima tante volte e per noi è sembrata un punto a cui voler tendere, abbiamo ascoltato il silenzio del pomeriggio e della notte, che ci invitava alla ricerca di noi stessi, di incontrare nel silenzio il DIO della misericordia, di ascoltare nel silenzio ogni piccola e grande testimonianza degli équipiers, facendola nostra e tenendola in fondo al cuore. Abbiamo imparato a metterci in gioco, perché mettendoci in gioco possiamo essere testimoni di fede, abbiamo imparato che ogni singolo gesto deve venire dal cuore e bisogna donarlo, abbiamo imparato che la “speranza” non è l'ottimismo ma è volere cambiare prima se stessi e cambiare la vita di tutti giorni mettendo in pratica il Vangelo.

La speranza è unica ed è insostituibile, anche ora provati da quanto accaduto con il terremoto, anche se per noi lontano ma conosciamo bene quanta sofferenza ci ha portato tanti anni fa con quello di Irpinia e Basilicata. La speranza non ci abbandona, non è astratta è tangibile con la vicinanza di tutti e delle preghiere. Questo è per noi la Sessione di Prati di Tivo.

*Natalina e Mino Bolognese  
Potenza 2*

▼ *Il borgo di Pietracamela*

## Pietracamela e la sessione del cuore

Siamo Massimo e Federica dell'equipe 83 di Roma, nel movimento dal 1998. Siamo una coppia attiva e partecipe della realtà END romana, poco interessata a quella nazionale ed internazionale. La nostra partecipazione alla sessione nazionale di quest'anno, la dobbiamo al luogo dove si è svolta. Infatti Massimo non perde occasione per andare a Prati di Tivo di Pietracamela. Questo luogo per lui non rappresenta solo il ricordo di un magnifico luogo di villeggiatura, le cui vette più alte ricordano le Dolomiti, dove ha trascorso le vacanze della sua giovinezza; ma rappresenta l'affetto, ancora vivo, che prova per tutta la comunità di Pietracamela, suggestivo borgo arroccato sotto la montagna del Gran Sasso, che più di 50 anni fa ha accolto lui e la sua famiglia, e con la semplicità tipica dei montanari, li ha resi partecipi delle vicende della loro vita e noi della nostra. Purtroppo questa è zona di terremoti, fatale è stato quello del 2009, allora non ci furono morti, ma la maggior parte delle



case rimase lesionata e resa inagibile, da allora Pietracamela non si è più ripresa. Proprio quest'anno, Massimo ha saputo da Alessio, un suo coetaneo fortemente legato alla sua terra, che i pochi, ancora residenti nel paese, per necessità o per paura, si trasferirono nei più sicuri paesi della valle. Il terremoto di Amatrice ha colpito, anche se in modo meno grave, questo sfortunato paese; come molti di voi avranno saputo, è crollata una parte della parete del bellissimo corno piccolo. Quindi per Massimo ritornare a Prati di Tivo era un motivo per rivedere i luoghi della sua giovinezza e soprattutto rivedere i pochi amici rimasti. Ma la piacevole sorpresa, per entrambi, è stata la Sessione nazionale stessa! Ci è piaciuto il tema proposto, l'efficienza dell'organizzazione, il numero dei partecipanti ed il loro entusiasmo, ma soprattutto la possibilità, durante i momenti conviviali, l'équipe di formazione e di lavoro, di incontrare e condividere le vicende delle nostre vite con quelle di coppie che venivano da tutte le parti d'Italia. Certo, esperienze di condivisione, ne abbiamo fatte e ne facciamo anche durante gli incontri dei settori romani, ma con una grande differenza infatti quando ci confrontiamo con altre coppie romane spesso ci sembra di essere davanti ad uno specchio: stessi problemi di traffico, di spostamento, la sensazione di non avere mai il tempo da dedicare al nostro cammino spirituale presi da mille impegni; mentre il confronto con coppie provenienti da altre città e paesi italiani, ci ha resi consapevoli di come il metodo END possa incarnarsi nella realtà di coppie che vivono esperienze di vita molto diverse dalla nostra. Siamo ritornati a Roma arricchiti da nuove amicizie e da toccanti testimonianze.

*Federica e Massimo Brigliadori  
Roma 83*

Il Movimento in Italia

---

## A Prati di Tivo

Questa è stata la nostra prima sessione Nazionale dell'END! È stata per noi un'esperienza davvero positiva che ci ha permesso di respirare la gioia, la fraternità della grande famiglia dell'END! Abbiamo trovato oltre che interessanti, davvero toccanti, tutte le testimonianze proposte. In primis sicuramente quella di Mancini che ci ha parlato della speranza come azione delle persone responsabili, come relazione e della necessità, quasi del dovere, che abbiamo di sperare per gli altri, di agire per creare una risposta a ciò che opprime! Nei tempi in cui viviamo dove, soprattutto per noi coppie giovani, la quotidianità non è spesso facile, si trovano difficoltà nel trovare lavoro, nella possibilità di avere una casa o ci vengono alla mente le tante storie di sofferenza, dolore e fatica dei tanti profughi che partono dalla propria terra per trovare dignità e felicità... di fronte a tutto questo spesso lo sconforto e la disperazione sono in agguato. Ma dobbiamo sperare e credere nella felicità per tutti! Abbiamo apprezzato moltissimo anche le altre relazioni soprattutto la profondità e la generosità e la passione con cui le varie persone hanno raccontato la propria esperienza di speranza nella famiglia, nella società e nella Chiesa,



abbiamo respirato davvero che cosa vuol dire fare parte di una grande famiglia dell'quipe dove tutti sono attenti ai bisogni degli altri, dove si condividevano storie sapendo di essere ascoltati senza giudizio come se tutti fossimo fratelli e sorelle. Diciamo grazie a tutte le persone che abbiamo incontrato e conosciuto, le portiamo davvero nel cuore! Invitiamo tutti, soprattutto chi non ha mai partecipato ad una sessione, a provare a buttarsi e andare magari rinunciando a qualche giorno di ferie ma vi assicuriamo che ne vale la pena... davvero vi rigenererete nello spirito e riempirete il vostro cuore di incontri e volti che vi arricchiranno la vita! Un saluto!

*Giulia e Tuan Samidon  
Lecco 14*

La speranza è un valore che necessita una visione d'insieme, una vista lunga e penetrante, richiede di essere approfondita in rapporto ai valori che cerchiamo di seguire nella nostra vita. Il ritrovarsi a pensare e confrontarci su tali tematiche ci hanno aiutato ad approfondire i nostri pensieri e valori di riferimento. Tale ricchezza è un tesoro da far maturare e conduce a vivere intensamente ogni attimo della vita anche i più semplici e quotidiani. Un caro saluto a tutti voi

*Franca e Beppe Rigamonti  
Erba*

# Sessione per le Equipe di nuova formazione

*Nocera Umbra - 23-25 Aprile 2016*



Quando parti per un viaggio, ci sono sempre delle attese... Io non ho lasciato posto a queste e sono partita con l'unica speranza di ricaricarmi. Sono stata e lo sono tuttora in un momento difficile, non insuperabile, ma pesante, dove tutto è in ballo (organismo, testa, cuore). In questo mese di aprile non vedevo l'ora che arrivasse il 23, giorno in cui Piero ed io saremmo partiti, per poter finalmente staccare la spina.

Il viaggio... Il nostro viaggio è cominciato diversi anni fa insieme e insieme abbiamo camminato, zoppicato, anche aspettando se l'altro rimaneva indietro, ci siamo sostenuti, per arrivare ad oggi.

Ma la nostra vita a due non la sentivamo completa; conoscevamo uno i pensieri dell'altro e condividevamo tante cose. Ci mancava il confronto con altre persone, con altre coppie, che erano in viaggio come noi per crescere insieme spiritualmente e andare incontro a Cristo. Abbiamo conosciuto il "Movimento" circa tre anni fa, grazie al mio "compagno di banco", come lo chiamo affettuosamente, perché entrambi abbiamo frequentato la scuola teologica diocesana di Lucca. È stato grazie a lui che ho conosciuto il movimento Equipe Nôtre-Dame e l'ho fatto conoscere a Piero. Ne siamo rimasti talmente entusiasti che abbiamo deciso di cercare di formare un'équipe nella nostra zona, la "Mediavalle del Serchio",

che sta nel mezzo tra la Garfagnana e Lucca.

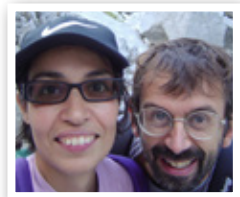
Ci siamo riusciti e abbiamo cominciato il viaggio, questa volta in équipe, con altre sei coppie di amici (che poi per i casi della vita sono rimaste cinque), con il nostro consigliere spirituale don Luigi Bertolucci e con i nostri "Piloti" Luca e Paola Bini, nell'autunno del 2014, tra incertezze, dubbi, speranze. A ottobre 2015 abbiamo cominciato a camminare con le nostre gambe e l'otto dicembre 2015 c'è stata la presentazione ufficiale della nostra équipe neocostituita, "Valdiserchio 1", nella chiesa di Colle di Compito, vicino Lucca (una delle tante parrocchie dove ora è parroco don Luigi). E ora il nostro viaggio è arrivato a Nocera, dove siamo stati accolti dai rappresentanti di Equipe Italia, e da tante altre coppie di diverse parti d'Italia che, come noi, avevano cominciato questo cammino insieme. Accolti! Sì, quell'accoglienza organizzata, ma spontanea, genuina, gioiosa, come si accoglie uno di famiglia. Siamo riusciti a partecipare tutti: è sempre bello fare le cose assieme, e condividere queste esperienze. L'incontro di queste tre giornate è stato un incontro forse più "tecnico", di approfondimento del metodo END, che, però, ci ha arricchiti di nuovi dettagli, nuovi aspetti su cui lavorare, per impegnarci in questo

viaggio. Stiamo ancora facendo i primi passi e ogni consiglio o insegnamento è sempre ben accetto, tanto che abbiamo deciso che nel prossimo incontro di équipe, a maggio, al posto del tema di studio, ci scambieremo impressioni, esperienze e sarà il nostro modo per rendere partecipe dell'esperienza, il nostro CS che non ha potuto essere presente fisicamente con noi. In tutti gli incontri d'équipe (informativo, di settore ecc.) a cui abbiamo partecipato Piero ed io, si è sempre respirato una bella aria, incontrato persone squisite che sembra di conoscere da lungo tempo. Il ritiro di Nocera non è stato da meno. Abbiamo condiviso con altri équipiers dubbi, fatiche, soluzioni pratiche: ognuno con il suo bagaglio di esperienza condiviso con gli altri che hanno cominciato lo stesso viaggio, chi in un modo, chi in un altro... Allo stesso tempo è sempre gioioso ritrovarsi con persone che nonostante le distanze anagrafiche, geografiche ecc. hanno comunque un unico filo conduttore, un unico punto di raccordo: la Parola di Dio vissuta all'interno della coppia. Come mi ha detto il mio nuovo amico Gianni di Genova, l'END è un posto dove incontri persone che non conosci, ma da cui ti dispiace distaccarti. Ha proprio ragione, è quello che ho provato anche io. Tutto questo è possibile, solo perché quello che ci accomuna è il viaggio verso "la Via, la Verità e la Vita". Come nella coppia, tanto più nella comunità Cristo è presente, comunità che si riunisce nel suo nome. E ogni équipe è come una piccola comunità, che sperimenta, assaggia, la fraternità, l'amicizia crescendo nella fede in "Colui che ci ha tanto amato", da volerci chiamare fratelli. P.S.: dopo la nostra riunione di équipe, confrontandoci con le altre coppie, gli aspetti emersi sono stati la fatica (sia legata al tempo meteorologico che alla tempistica molto serrata); la bellezza di incontrarsi insieme con altre coppie che si trovano in situazioni analoghe e diverse; l'organizzazione ben curata; l'importanza dei lavori di gruppo (dove coppie appartenenti ad équipes diverse si ritrovavano per confrontarsi); il mescolarsi durante la convivialità; i tre giorni impostati come un'unica celebrazione, che è iniziata il primo giorno ed è terminata l'ultimo; una maggiore comprensione del metodo e della struttura del Movimento; il momento del gioco tutti insieme (momento di autoironia che serve sempre per non prendersi troppo sul serio). E, come è giusto che sia, ci sono anche state critiche che sono state fatte presenti a tempo debito, alcune più condivise, altre meno. Dulcis in fundo un ringraziamento speciale al nostro CS (anzi, a Nostro Signore che si è servito del nostro CS), che è stato molto partecipe al nostro racconto, e ci ha scosso un pochino: anche se siamo una équipe "neonata", consapevole di dover ancora crescere molto, già comincia ad insinuarsi la tentazione della staticità, di adagiarsi sui risultati ottenuti, che per alcuni sono stati enormi e per altri meno. Certo il metodo è importante, oserei dire anche fondamentale, e noi continueremo a lavorare anche su questo; tuttavia dobbiamo crescere ancora di più nell'aprirci gli uni agli altri, sia in coppia che in équipe, toglierci le maschere che tutti noi portiamo crescendo nella fiducia reciproca. Certo è utopistico pensare che sia possibile dopo neanche due anni di cammino, ma piano piano, anche scivolando e rialzandosi, chissà, magari un giorno... La strada è ancora lunga ed il lavoro è tanto, ma citando qualcuno che è più grande di noi: "il mio giogo è dolce ed il mio carico leggero".

Buon cammino a tutti voi.

E il viaggio continua...

*Manuela e Piero Micheli  
Valdiserchio I*



## In pace con se stessi

Il cristiano di oggi non è sempre completamente a suo agio nei suoi rapporti con se stesso. Numerosi nostri contemporanei si sentono, come si dice, “a disagio nei loro panni”. Noi stessi, sicuramente, non sfuggiamo a certi disorientamenti. Non sarebbe forse opportuno riflettere sulla necessità e sui modi di una riconciliazione con se stessi?

È necessario prima di tutto prendere coscienza del “dualismo” che è in noi. Ha bisogno di riconciliarsi con se stesso chi è “diviso, lacerato, scontento di sé”. Chi di noi non lo è per niente, non lo è almeno per qualche aspetto? Soltanto, rischiamo di vedere la dimensione psicologica di un tale fenomeno, suscettibile quindi di venire trattato e guarito secondo qualche metodo ben studiato. In realtà, è qualche cosa di più profondo.

“Non siamo soltanto divisi gli uni dagli altri: ma siamo anche divisi in noi stessi ... L'uomo è lacerato in se stesso”. Conviene riconoscere in noi e condannare “questa mescolanza di egoismo e di odio verso di sé che ci perseguita costantemente, che ci impedisce di amare gli altri e di annullarci nell'amore del quale siamo amati per l'eternità”. Sì, la frattura in noi è così profonda che può metterci nell'impossibilità di amare Dio e gli altri. In una forma più positiva, tutti i maestri di vita spirituale, e fra questi Fray Luis de Leon, in pagine bellissime hanno sempre fatto notare che “la pace con se stessi può essere considerata come la sorgente delle altre due”, pace con Dio e pace con il prossimo.

È dunque per noi una necessità non rimanere, per così dire, alla superficie di noi stessi, ma essere invece attenti a tutto ciò che fa di noi una specie di campo cintato, un luogo di scontri: desideri capricciosi, affetti mutevoli, desideri inconciliabili, umori imprevisi, in breve tutte quelle “forze contrastanti” che sono in noi, come avrebbe detto Pascal, che è urgente pacificare e riconciliare.

Gesù Cristo, che ci dice “Vi lascio la pace, vi do la mia pace” (Gv 14,27) è il solo a darci i mezzi per riconciliarci con noi stessi. Poiché non potrebbe esserci pace per colui che, ripiegato in se stesso, si ostina a non tollerare questo miscuglio di egoismo e di odio verso di sé del quale parlava Tillich. Ma ci sarà pace per chi, convertito in Gesù Cristo, si lascia riconciliare con Dio. (cfr 2 Co 5,20).

Siamo stati “riconciliati con Dio dalla morte di suo Figlio” (Rom 5,10). Cerchiamo di capirlo bene, ci dice san Paolo: “il nostro uomo vecchio è stato crocifisso con lui perché fosse distrutto questo corpo peccatore e perché così non fossimo più schiavi del peccato” (Rom 6,6). Alla base di tutte le nostre fratture interiori non c'era forse il peccato, vinto ormai in Gesù Cristo?

Il Cristo trionfa di tutte le divisioni con il “sì” totale e duraturo detto a suo Padre. Ed è la via che ci indica per sfuggire anche alla nostra divisione. Come Paolo, anche noi conosciamo questo “antagonismo” (Gal 5,17) tra la legge dello Spirito e la legge del peccato (cfr Rom 7 e 8). Ma, come Paolo, la grazia di Cristo ce ne libera.

La riconciliazione con noi stessi non scaccerà in un solo colpo questo antagonismo. Ma, invece di provocare in noi disagio e sconcerto, susciterà una tensione feconda: questo sforzo di vita spirituale, che consiste nel “guarire via via la nostra libertà dal suo amore verso il male, perché essa non sia più finalmente che amore disinteressato, carità”. Guarigione che è opera di Dio, ma alla quale dobbiamo cooperare con tutte le nostre forze.

La riconciliazione con noi stessi presume dunque la nostra collaborazione. L'autore della nostra salvezza non ci vuole assolutamente passivi.

Ci invita a dire “sì” al Padre, come ha fatto lui stesso. Un “sì” a ciò che siamo e a ciò verso cui siamo chiamati. Non un “sì” disinvolto, per tranquillizzarci a buon mercato: “bisogna prendersi come si è “ ... e non si fa niente per cambiare! Ma un “sì” pieno di fiducia e di speranza: “se Tu lo vuoi, Tu puoi guarirmi”; accetto le tue attese, ma credo nella vittoria, credo nella salvezza. Dobbiamo accettare noi stessi come il Padre ci accetta.

Egli aspetta da noi (e ce lo rende possibile) un sano amore per noi stessi. Vuole che noi lottiamo contro il dispetto di riconoscerci così deboli e contro il disprezzo di sé che questo dispetto genera. “Non disprezzatevi mai!” diceva Bernanos “È difficile disprezzarci senza offendere Dio in noi ... Il disprezzo di voi stessi vi condurrebbe alla disperazione”. Disprezzo di sé, disperazione, questa è la contraffazione dell'umiltà.

E poi, il cammino del quale Cristo ci ha dato l'esempio, assumendo tutto ciò che è proprio dell'uomo all'infuori del peccato e giungendo fino al limite estremo dell'amore, dobbiamo percorrerlo con lui, poiché egli è la Via. Ma noi non potremo percorrerlo veramente se non imitandolo senza posa. L'orazione è la primissima tappa della riconciliazione con se stessi: la contemplazione del Cristo ci rende simili a lui, ci abitua a rivestirci dei suoi sentimenti (Fil 2,5), ci insegna a fuggire ogni antagonismo camminando sotto la spinta dello Spirito (Gal 5,16-18).

*Roger Tandonnet, s.j (primo successore di padre Caffarel)  
da Editoriale Lettera END, maggio-giugno 1974*

## Pace, pienezza di ogni bene

**F**ra le opere di misericordia raccomandate dai rabbini del tempo di Gesù, la più meritoria era *la 'sot shalom*: mettere pace, ricostruire l'armonia fra le persone. Ogni azione tesa a riportare la pace - si diceva - attira le benedizioni di Dio sull'uomo.

*Beato è colui che stabilisce la pace.*

*Maledetto è colui che colpisce coloro che sono in pace.*

*Beato è colui che parla di pace e colui che la possiede.*

*Maledetto è colui che parla di pace, ma non ce l'ha nel suo cuore. (Enoc Slav. 52,11-13).*

C'era la convinzione che il ritardo della venuta del Messia fosse dovuto alle discordie, alle invidie, ai dissidi familiari. Si citava a questo proposito la profezia di Malachia: *Ecco invierò il profeta Elia e ricondurrà il cuore dei padri verso i figli ed il cuore dei figli verso i padri* (Mal 3,23-24). Il Messia sarebbe giunto solo dopo che il precursore avesse portato la riconciliazione in tutte le famiglie d'Israele.

Diceva Rabbi Simone ben Lakish: *La pace è un bene così grande che, per promuoverla, la stessa Bibbia ricorre a parole inventate. Racconta infatti il libro della Genesi che i figli di Giacobbe temevano che il loro fratello Giuseppe, dopo la morte del padre, si vendicasse del male che gli era stato fatto. Allora gli dissero: "Tuo padre, prima di morire, ha dato quest'ordine: 'Direte a Giuseppe: Perdoni i tuoi fratelli'". Giacobbe non aveva dato tale ordine, eppure il testo sacro non condanna la bugia detta dai fratelli perché favoriva la riconciliazione. (Deut. Rab., Shofetim, 15).*

Il termine ebraico per dire pace è *shalom* e, al tempo di Gesù, con questa parola si designava, sì, come da noi, la concordia fra i membri del popolo. Tuttavia, *shalom* significa molto più del superamento delle discordie e dell'assenza di guerra. La radice verbale indica totalità, completezza, pienezza di ogni bene, colmo della gioia. Giustamente la traduzione della CEI in certi contesti traduce *shalom* con *benessere*. Per esempio, il profeta Geremia esorta gli esiliati a impegnarsi per costruire lo *shalom* della città di Babilonia: *Cercate il benessere (shalom) del paese in cui vi ho fatto deportare, e pregate per esso il Signore, perché il vostro benessere (shalom) dipende dal benessere (shalom) di Babilonia* (Ger 29,7).

Nella solenne formula di benedizione che i sacerdoti pronunciavano sul popolo al termine del culto nel tempio, la terza invocazione è: *Il Signore rivolga su di te il suo volto e ti conceda lo shalom* (Nm 6,26). La traduzione anche qui dovrebbe essere: *Il Signore ti conceda la pienezza dei suoi beni*. In questo testo infatti il termine *shalom* non può essere inteso come la semplice assenza di dissidi. Indica piuttosto il benessere totale: l'armonia con Dio, con gli altri e con se stessi, la possibilità di una vita lunga e serena, allietata dall'amore della moglie e dei figli e non turbata da sofferenze, malattie, disgrazie.

Il costruttore di questo mondo nuovo di gioia e di pace - mondo che era il sogno di Dio al momento della creazione - è Gesù, annunciato fin dalla sua nascita con l'inno



alla pace, cantato dagli angeli: *pace in terra agli uomini che egli ama* (Lc 2,14). Egli è venuto per annunciare e costruire la pace: *Egli è la nostra pace, colui che ha fatto dei due un popolo solo, abbattendo il muro di separazione che era frammezzo, cioè l'inimicizia ... facendo la pace ... distruggendo in se stesso l'inimicizia* (Ef 2,12-16). Per questo Gesù chiama beati coloro che - come lui - divengono costruttori di pace e a loro riserva la più bella delle promesse: *Dio li considera suoi figli* (Mt 5,9). Ma di quale pace parla Gesù? Chi sono i *costruttori di pace*?

Il termine *eirenopoios* (*pacificatore*) ricorre una sola volta nel Nuovo Testamento, ma è ben noto nel greco classico. Gli *eirenopoioi* erano gli *artefici di pace*, coloro che ponevano fine alle guerre.

Erano chiamati *pacificatori* gli imperatori che con le loro legioni andavano a sottomettere i popoli. Cesare e Commodo si fecero chiamare *pacificatori del mondo*. Ad Augusto, il più famoso dei *pacificatori*, è diretto il vaticinio di Virgilio: *Ricordati, romano, di reggere col tuo dominio il mondo. Questo è il tuo compito: imporre la pace*. Non era questa la pace di Gesù. La pace degli imperatori giustificava e imponeva la schiavitù, legalizzava i soprusi, le rapine e le ingiustizie nei confronti dei più deboli. Giustamente Tacito descrive questa *pace* con il celebre detto: *Ubi solitudinem faciunt, pacem appellant* (*laddove fanno il deserto, lo chiamano pace*). Ecco la ragione per cui Gesù - con un'espressione apparentemente contraddittoria - afferma: *Pensate che io sia venuto a portare la pace sulla terra? No, vi dico, ma la divisione* (Lc 12,51). Già il vecchio Simeone - dopo averlo preso, ancora bambino, fra le braccia aveva pronunciato un oracolo misterioso che nemmeno i genitori di Gesù avevano compreso: *Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori. E anche a te una spada trafiggerà l'anima* (Lc 2,34-35).

La divisione, la contraddizione, la spada. Sono immagini forti, ma efficaci: descrivono il conflitto con il mondo del peccato. La pace che Gesù è venuto a portare non è il quieto vivere di chi si adatta a tutto, anche all'ingiustizia pur di non avere problemi. È un mondo nuovo che Gesù vuole costruire e siccome il mondo antico non si rassegna a scomparire lo scontro e la rottura sono inevitabili.

La pace di Gesù è quella del fuoco che ha portato sulla terra e che desidera che al più presto infiammi l'intera umanità! (Lc 12,49). È il fuoco del suo Spirito, quella forza d'amore divino che è scesa sui discepoli nella Pentecoste. Questo è l'unico fuoco che Dio conosce, un fuoco che comunica la capacità di amare come lui ha amato. Solo chi si lascia animare da questo fuoco d'amore può divenire costruttore di pace.

*Fernando Armellini*  
*Biblista*

Cristo viene a voi incontro col suo lieto saluto pasquale: pace a voi! pace e sapienza, pace e autenticità umana e sovrumana, pace e pienezza nella gioia di vivere e di amare; così Egli a voi si rivolge perché è pronto a svelarvi il significato delle cose e della vita; e così Egli vi attende alla sua scuola divina e alla sua mensa di carità. *Paolo VI, Messaggio urbi et orbi, Pasqua 1973*

## La pace nella Chiesa

1. In nessun passo del Nuovo Testamento – neppure nella celebre «preghiera sacerdotale» di Gesù in Giovanni 17 o nel grande capitolo 12 della I Corinzi sull'unità del corpo di Cristo nella diversità delle sue membra – c'è una affermazione così perentoria, categorica e insistita dell'unità della chiesa come nei tre versetti (dal 4 al 6) del capitolo 4 della Lettera agli Efesini: «un solo corpo, un solo Spirito, una sola speranza, un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo, un solo Dio e Padre di tutti ...». Da questa serie di «un solo / una sola» ripetuti a ritmo incalzante sette volte, non poteva che emergere una sola chiesa. L'unicità di Dio e dei suoi doni fonda una chiesa che può solo essere una: se non lo è, non è chiesa, ma setta. E il vincolo di questa unità è la pace. Non si può essere uniti se non si è in pace, e non si è in pace se non nella comunione dell'unica fede in Cristo, dell'unica speranza, che è ancora

Cristo, e dell'unico amore, che è quello di Dio manifestato in Cristo. Questa unità preziosissima e quasi miracolosa è un tesoro da custodire gelosamente, tanto che l'Apostolo raccomanda: «Applicatevi con zelo a *conservare* l'unità dello Spirito ...» (v. 3). L'unità è *creata* da Dio, non dai cristiani, ma spetta ai cristiani il compito di *conservarla*. In che modo? Nel modo già detto: col vincolo della pace, cioè vivendo in pace tra loro. Se la pace s'incrina, s'incrina l'unità. Se la pace finisce, finisce l'unità.

2. Da dove viene questa pace che unisce così intimamente i cristiani? Viene dalla croce, dove Gesù si è rivelato come «la nostra pace» (Efesini 2,14) in due modi: anzitutto nel fatto che lì «Dio riconciliava con sé il mondo per mezzo di Cristo, non imputando agli uomini la loro colpa» (II Corinzi 5,19) – è la pace che discende dal



perdono dei peccati, mistero assoluto che sta al cuore della rivelazione biblica di Dio; in secondo luogo nel fatto che Cristo «ha abbattuto il muro di separazione» tra gli umani (Efesini 2,14), per cui nella comunità cristiana «non c'è più né Giudeo né Greco, né schiavo né libero, né maschio né femmina, perché voi tutti siete uno in Cristo Gesù» (Galati 3,28). Le differenze religiose, razziali, sociali, sessuali non sono abolite, ma non dividono più, non impediscono l'unità, che quindi si configura come un'unità di diversi, non di uguali, e proprio per questo è un'unità miracolosa. **Il vincolo della pace è dunque doppio, e crea vicinanza, comune appartenenza, fraternità, là dove prima c'erano distanza, reciproca estraneità, ostilità. La pace dunque genera umanità.**

3. I cristiani, nella loro storia, non sono stati capaci di *conservare* l'unità e la pace: hanno perso entrambe molto presto. Già nella chiesa di Corinto c'erano «divisioni» (I Corinzi 1,10), e poi tante altre si sono succedute nel corso dei secoli. Neppure la chiesa antica fu immune da divisioni: ricordiamo quella tra cattolici e montanisti già nel 2° secolo, e nel quarto quelle tra cattolici e donatisti e tra «ortodossi» e ariani. La storia della chiesa è purtroppo anche una storia di divisioni della chiesa, che sono continuate pressoché ininterrotte fino a tempi recenti: non c'è nessuna chiesa che non si sia divisa in un modo o in un altro, dalle altre, o che non sia stata complice, diretta o indiretta, di una o più divisioni. È, questa, una storia tristissima, una vergogna: le chiese non si sono solo divise, si sono osteggiate, diffamate, scomunicate, perseguitate, e persino materialmente combattute. Sembra incredibile, ma è successo, ed è durato secoli. Ma a partire dalla metà dell'Ottocento è sorto in controtendenza, affermandosi poi nel corso del Novecento, il movimento ecumenico, all'inizio solo in ambito protestante, poi coinvolgendo le altre maggiori chiese cristiane. Con la nascita del movimento ecumenico le chiese hanno cominciato lentamente, faticosamente, ma irrevocabilmente, il cammino inverso: non più dall'unità alla divisione, ma dalla divisione all'unità.

4. Che cos'è il movimento ecumenico? È lo sforzo corale delle chiese ora divise di *ricuperare* quella «unità dello Spirito con il vincolo della pace», perduta nella notte dei tempi. Questo ricupero richiederà senza dubbio molto tempo, anche se si può pensare che non sarà così lungo quanto è stato il tempo della divisione: da quasi 1000 anni dura la divisione tra cattolici e ortodossi; da 500 quella tra cattolici e protestanti. La cosa decisiva è fare il primo passo, e farlo nella direzione giusta, che è, appunto, quella ecumenica. Non c'è altro futuro per il cristianesimo se non quello ecumenico. Ma quali sono i capisaldi dell'ecumenismo? In estrema sintesi sono questi:

- [a] Le divergenze tra le chiese divise in campo sia dottrinale sia morale sono reali e cospicue, ma tutte le chiese credono in Cristo, e «Cristo non è diviso» (I Corinzi 1,13). Le chiese sono divise tra loro, ma in Cristo sono unite. Questa unità, le chiese non l'hanno creata, e non possono distruggerla; possono invece manifestarla.
- [b] Ogni chiesa deve imparare a conoscere le altre e, conoscendole, a riconoscerle come chiese, cioè come comunità umane e cristiane nelle quali l'Evangelo di Gesù Cristo è annunciato, ubbidito e praticato, nella diversità degli ascolti, del-

le sensibilità e delle interpretazioni. Nessuna chiesa è perfetta o impeccabile, nessuna realizza la pienezza cristiana. D'altra parte nessuna chiesa è priva di qualche dono dello Spirito. Perciò nessuna chiesa può più dire all'altra: «Non ho bisogno di te» (I Corinzi 12,21).

- [c] Le chiese non sono unite, ma sono meno divise di un tempo e possono già fare insieme molte cose: incontrarsi, dialogare, studiare la Scrittura, pregare, intervenire nel sociale a vantaggio di chi soffre – e sono tanti anche e proprio nelle nostre società «opulente». Alcune chiese praticano tra loro anche l'ospitalità eucaristica, essendo tutti, alla sua mensa, ospiti di Cristo, che dona se stesso a tutti quelli che credono in lui.
- [d] La visione dell'unità cristiana sempre più largamente condivisa tra le chiese è quella della «diversità riconciliata». Anche papa Francesco l'ha accolta nell'*Evangelii gaudium*: «La diversità è bella quando accetta di entrare costantemente in un processo di riconciliazione» (n. 230). La riconciliazione delle diversità: questa è la via maestra di movimento ecumenico.

Paolo Ricca  
Pastore della Chiesa Valdese



Formazione

---

## La gioia dell'amore coniugale e familiare

La centralità del matrimonio e della famiglia per l'esistenza di ogni uomo e di ogni donna, la sicurezza e il conforto che esse donano ai propri membri e la gioia di cui sono sorgente costituiscono un dato che accompagna tutta la storia della nostra umanità e che è stato e continua a essere presente in tutte le culture e in tutte le religioni.

Una tale ricchezza è rimasta tuttavia in qualche misura in ombra, anche se ha continuato ad essere vissuta, proprio nella chiesa cattolica dopo gli eventi del sedicesimo secolo. La valorizzazione del matrimonio e della famiglia da parte dei riformatori che si accompagnava in loro a una certa svalutazione del valore del celibato e della verginità per il Regno hanno portato la chiesa cattolica a difendere questi ultimi valori e a non dare sufficiente attenzione proprio alla bellezza e al valore nel disegno di Dio della vita coniugale e familiare. Anche a causa della condizione di celibato in cui vivevano teologi e uomini spirituali, occorre riconoscere che la riflessione teologica e spirituale sul matrimonio è restata molto povera, almeno sino agli inizi del Novecento e sino al fiorire di tanti movimenti di spiritualità coniugale.

È forse per questo che il popolo cattolico sembra avere riscoperto ora con entusiasmo questa ricchezza, dopo essere stato invitato a riflettere sul matrimonio e sulla famiglia con i questionari preparatori dei due Sinodi del 2014 e del 2015, poi con lo svolgimento dei due Sinodi e con i dibattiti che li hanno accompagnati, e infine con la pubblicazione dei loro rapporti finali e con l'esortazione postsinodale *Amoris*



*Laetitia*. Un documento che ha tenuto conto delle conclusioni dei Sinodi accompagnandoli con una ricca riflessione dovuta personalmente a papa Francesco, intonata a quell'atteggiamento di misericordia che caratterizza questo Giubileo che ci vuole far riscoprire che Dio è innanzitutto misericordia.

***Amoris Laetitia* è un testo che deve essere lungamente meditato.** Esso riconosce ed esalta la bellezza dell'amore coniugale, applicando ad esso tutte le caratteristiche positive dell'amore vero che si ritrovano nell'inno alla carità di 1Cor 13, e giudicandolo positivamente in tutte le sue manifestazioni e in tutte le età della vita. In questo modo si vuole superare una presentazione che in passato appariva carente dei diversi aspetti dell'amore coniugale, con l'intento di farne riscoprire la gioia e la ricchezza. Del matrimonio si parla come di una vocazione e di una via di santificazione; l'amore è l'essenza del matrimonio, la coppia e la famiglia vengono presentate come una 'piccola chiesa' (nn. 15 e 29). In un certo senso, la comunione fra gli sposi può essere vista come la forma prima e più fondamentale della comunione ecclesiale. La fecondità del matrimonio si esprime, oltre che nella crescita dei due coniugi nell'amore reciproco, nella generazione ed educazione dei figli, ma anche in altre forme, dall'adozione ai servizi da rendere insieme nella vita sociale ed ecclesiale.

In questo documento vi è una reale attenzione agli esseri umani, alla loro dignità e

alla loro fatica, alle situazioni di vita concreta, alle loro luci e ombre, ricordando che Dio conserva sempre il suo amore ai suoi figli e che la chiesa deve fare lo stesso per essere testimone credibile della salvezza di Dio. In esso soprattutto la chiesa ritrova il linguaggio e la prassi della chiesa dei primi secoli, che sapeva di dover annunciare il disegno di Dio intorno a un matrimonio unico e indissolubile, ma anche di dover esercitare la misericordia di Dio nei confronti di coloro che con colpa o senza colpa avevano fallito nel proprio progetto di vita.

Caratteristico dello stile di papa Francesco è l'invito incessante a fare dei discernimenti, sotto la guida dello Spirito santo. Questi discernimenti devono essere compiuti con l'aiuto dei vescovi e dei confessori, ma anche quelli fatti dai singoli devono essere rispettati. La Chiesa sembra domandare perdono perché "stentiamo a dare spazio alla coscienza dei fedeli, che tante volte rispondono quanto meglio possibile al Vangelo in mezzo ai loro limiti e possono portare avanti il loro personale discernimento davanti a situazioni in cui si rompono tutti gli schemi" (AL 38). Un invito a riconoscere il primato della coscienza che siamo sempre tenuti a seguire, come ci ricordava la *Gaudium et Spes* al n. 16.

Esso tuttavia è alieno da forme giuridiche e precettive, anche quando apre la strada alla possibilità di un cammino penitenziale molto diverso dalle forme abituali delle cause di nullità del matrimonio. E soprattutto consente degli adattamenti alle differenti situazioni e culture presenti nelle diverse chiese locali, lasciando finalmente spazio a quelle diversità legittime fra le chiese che vivono nella comunione cattolica.

Anche dal punto di vista ecumenico, questo documento presenta importanti aspetti positivi. Il cambiamento proposto a proposito dei matrimoni falliti e delle seconde nozze avvicina la prassi della chiesa cattolica a quella delle altre chiese. Il rispetto portato alla coscienza dei singoli (nn. 37 e 303) e alle sue scelte consacra una prassi già largamente seguita nella chiesa cattolica. L'attenzione agli ultimi, compresi coloro che si sentivano emarginati nella chiesa, è un orientamento che unisce le chiese cristiane. La valorizzazione del matrimonio che si ha nel documento coincide infine con la valorizzazione che esso aveva ricevuto proprio nel mondo della Riforma, mentre la lode che viene fatta dell'esperienza del clero sposato nell'Oriente cristiano, che lo rende più capace di intendere i problemi delle famiglie (n. 202), apre la via a inediti sviluppi anche nella chiesa cattolica latina in merito all'ordinazione di ministri sposati.

In conclusione, siamo davanti a un documento da meditare attentamente nei nostri gruppi delle END, ma da proporre anche alla riflessione di tanti giovani che vorrebbero aprirsi con entusiasmo alla prospettiva di una vita coniugale ma che sono talvolta esitanti a prendere un impegno definitivo a causa della cultura dominante che sembra esaltare i fallimenti e proporre forme diverse di convivenza che non sembrano però promettere quella gioia che il Signore ha predisposto per i suoi figli e figlie.

*Giovanni Cereti*



## Pace e Pienezza

Una Pace che sia Shalom, una Pace che sia Pienezza di vita: la vita abbondante che il Signore Gesù ci ha portato. A noi, ora, il compito di farci recipienti vuoti che possano ricevere, come spiega il missionario padre Armanino, o ripetendo un eccomi sguarnito di sicurezze umane a ogni incrocio della vita, come racconta l'entusiasmo degli équipiers aquilani.

*“Io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza” (Gv10,10)*



Le ragioni della nostra gioia

## Solo il vuoto salva

**I**l passato mese di luglio era per me un ennesimo memoriale. In effetti nel 1982, in quel mese, ero ospite del “San Martino”, di Genova, reparto di neurochirurgia. Pochi giorni prima mi era stato diagnosticato un tumore al cervello. Un mese di immobilità non virtuale. Operazioni, cateteri, flebo, sala di rianimazione e le solitudini delle ore ad aspettare che qualcosa e qualcuno accada. Ho imparato tante cose in quel mese di “deserto”. Rifugiato senza saperlo e volerlo, con la vita che sembra

va allontanarsi dietro le ore che passavano con lentezza. Un mese che, come una traversata, sembrava aver durato una stagione.

Per la prima volta nella vita non potevo fare ciò che desideravo. Ero in assoluta dipendenza degli altri/e. Per mangiare, liberare gli intestini e financo per muovermi avevo bisogno di aiuto. Le visite serali, dietro il vetro durante il soggiorno in rianimazione, erano la scoperta dell'importanza dell'altro per dare senso al tempo. E infine, il giorno dell'uscita dal reparto, guarito, scoprendo, come fosse la prima volta, l'aria, i colori e il poter camminare ancora, piano. Gli occhi erano stati “operati” e “sguardavano” il mondo come nuovo.

È il vuoto che salva. La totale dipendenza dall'altro e dal suo “buon cuore”. L'ho ben visto quando, uscito dalla sala di rianimazione ho reintegrato la camera nel reparto. Un'infermiera aveva posto un mazzo di fiori freschi sul comodino accanto al mio letto. La gratuità di un gesto che riassume una vita e la speranza, tornata vivente dopo i giorni di incertezza.

**La pace è così, non nasce da chi ha, ma dal vuoto accogliente di chi ha spazio perché l'altro/a possa offrire e dare.** Non saranno gli armamenti, le strategie, i muri e neppure le parole a salvarci dalla guerra, sarà il vuoto indifeso dell'indigenza. L'ho visto durante la guerra in Liberia, negli anni duemila. Le paure, i ribelli, le migliaia di persone che fuggivano con i pochi averi sul capo. Tutto inutile. La guerra aveva colpito ancora e poi arrivarono i caschi blu per salvarci. Sono partiti da poco, dal 2003 ad oggi, il 2016. Ma la pace non c'è, è ancora lontana. È stata riempita di menzogne e ipocrisie.

Salvano le mani vuote e disarmate. Salvano gli occhi feriti, bagnati di risurrezione, dei poveri. Salvano i fragili tentativi di perdono per ricominciare a vivere. Salva l'indigenza e non la forza. Perché la pace sono mani libere e nude che si abbracciano. Come migranti che il deserto conduce verso il mare.

*Padre Mauro Armanino  
Società Missioni Africane*



## **Amici di Padre Caffarel**

*Associazione internazionale di sostegno  
per la causa di Beatificazione di Padre Henri Caffarel*

L'associazione "Amici di Padre Caffarel" ([www.henri-caffarel.org](http://www.henri-caffarel.org)) è stata creata il 7 luglio 2005 per promuovere la causa di canonizzazione di padre Caffarel, inaugurata il 25 aprile 2006. Ha come scopo di far conoscere Padre Caffarel, la sua personalità, i suoi pensieri sul matrimonio e la preghiera, la spiritualità, e di sostenere finanziariamente il lavoro della Causa. Pubblica due volte l'anno un bollettino inviato a tutti i sostenitori. Dal sito internet si può scaricare il modulo di adesione.

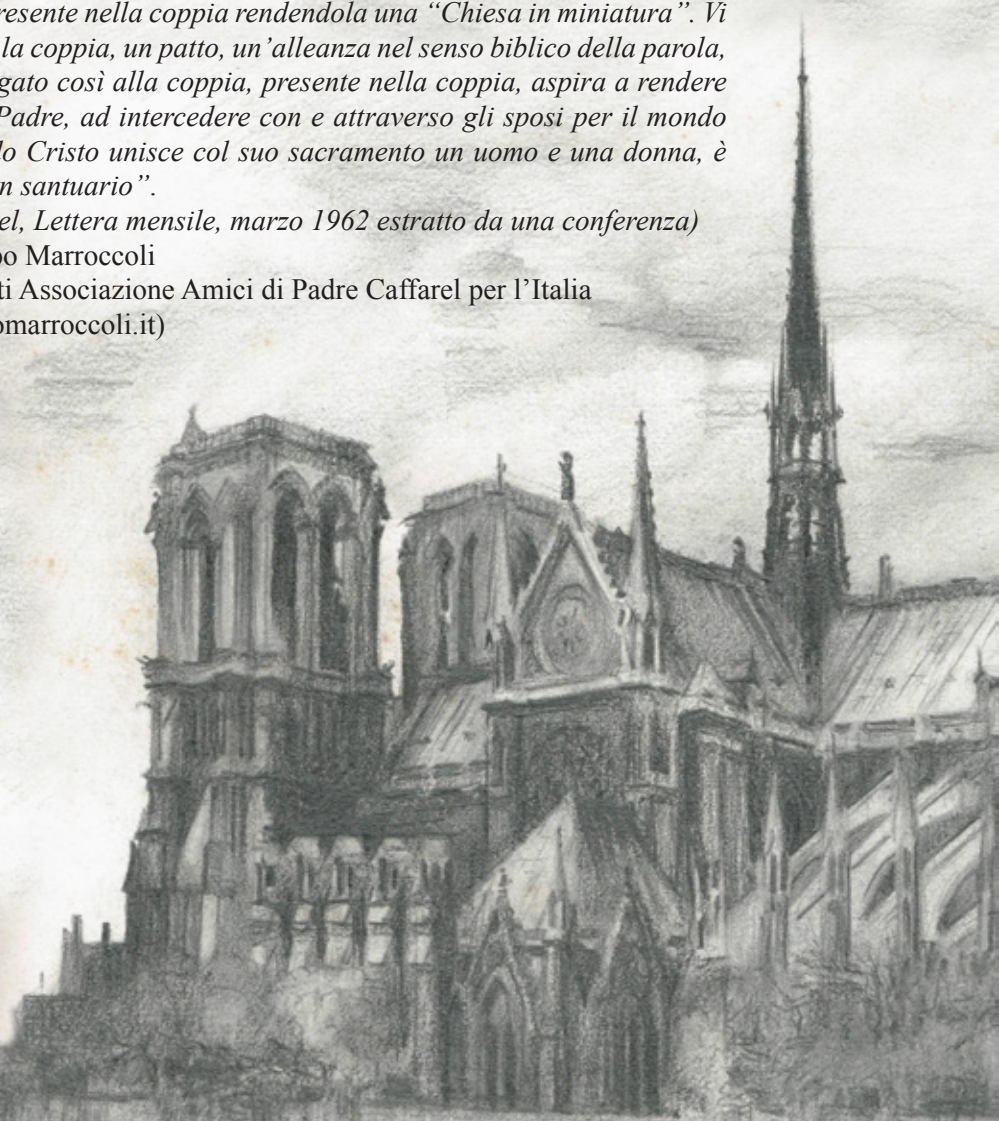
*"Il matrimonio non è soltanto il dono reciproco dell'uomo e della donna; esso è anche il dono e la consacrazione della coppia a Cristo che, donandosi si è aperta a lui, Cristo è presente nella coppia rendendola una "Chiesa in miniatura". Vi è, tra Cristo e la coppia, un patto, un'alleanza nel senso biblico della parola, cioè Cristo legato così alla coppia, presente nella coppia, aspira a rendere grazie a suo Padre, ad intercedere con e attraverso gli sposi per il mondo intero. Quando Cristo unisce col suo sacramento un uomo e una donna, è per formare un santuario".*

*(Henri Caffarel, Lettera mensile, marzo 1962 estratto da una conferenza)*

Silvia e Filippo Marroccoli

Rappresentanti Associazione Amici di Padre Caffarel per l'Italia

([info@filippomarroccoli.it](mailto:info@filippomarroccoli.it))



## Eccomi!

### *Dio Chiama, l'Aquila risponde*

**E** una giornata luminosa, piena di sole, cullata da un vento leggero, osservo di fronte a me i monti della catena del Gran Sasso, impreziositi da una spolverata di candida neve caduta soltanto qualche giorno fa. Sono particolarmente attratta da una vetta rocciosa più alta delle altre, sembra proprio un dito puntato verso l'infinito, il cuore esulta e porta l'anima mia verso l'alto, verso un mistero insondabile.

Il silenzio profondo che avvolge la natura circostante, mi immerge come in una chiesa dove palpita la presenza di Dio, sgorgano così come per incanto le lodi al Creatore di così tanta bellezza *“Eccomi mio Dio, vorrei salire su quella vetta, vorrei saperti ringraziare per tutte le meraviglie che ci hai donato e, poterti amare come tu vuoi, vorrei ... vorrei ...”*

A quell'Eccomi il mio cuore ha cominciato a battere più forte; domenica 22 maggio eravamo nella Chiesa di Cansatessa a L'Aquila, io e Nuccio, mio marito, insieme con Luigi e Giovanna, Carmelo e Mariella, Andrea e Valentina, Mimmo e Annamaria e il sacerdote Don Marco nostro Consigliere Spirituale, questa parola che avevamo solennemente espressa con convinzione e tanta emozione, ora, risuona come un'eco nella mia mente e nel mio cuore.

E' stato durante la celebrazione speciale di *“Accoglienza della nostra Equipe L'Aquila 1 nel Movimento END”*, nel momento in cui Angela e Vincenzo che, insieme con Carmen e Massimo e Stefania e Ferdinando, ci avevano accompagnato con tanto impegno e tanto affetto nel nostro cammino di crescita, comunicavano all'assemblea la nostra volontà. Soltanto dopo, i Responsabili di Settore, Mena e Peppe e il Consigliere Spirituale Don Magloire avrebbero potuto dare alla nuova équipe, il loro caloroso benvenuto.

Tanti anni fa, anche durante un'altra celebrazione importante in Calabria, io e mio marito, ci siamo ritrovati a pronunciare il nostro *“Eccomi”*, come coppia di sposi cristiani, offrendo il nostro servizio di ascolto e formazione, in un Centro di Spiritualità Nuziale. Alla chiamata di Dio, allora, non è stato per niente facile rispondere, sapevamo bene che avremmo dovuto lasciare tutto quello che avevamo costruito con grandi sacrifici, per diventare pellegrini. Eravamo stati chiamati a uscire dal frastuono e dai numerosi impegni della nostra quotidianità, per entrare in un silenzio di preghiera e di comunione profonda con coloro che il Signore ci avrebbe messo accanto. Dovevamo dare una svolta alla nostra vita e viverla intensamente al servizio di chi aveva bisogno di noi, di un sorriso, di un abbraccio, di una parola, di una stretta di mano.

Quanti dubbi, quante domande, ma dentro il nostro cuore c'era una forza potente che ci spingeva a non pensare a noi e a ciò che avremmo lasciato. Dio operava, al di



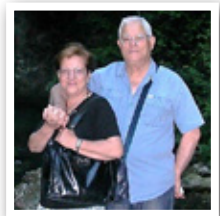
là dalle nostre debolezze e delle nostre fragilità, perciò la sua chiamata ci ha resi capaci di fare delle scelte importanti e di operare e credere in cose che non potevamo mai immaginare. Ora siamo convinti che **Dio** prepara “i suoi addetti ai lavori” con un piano ben preciso; **raccoglie i cocci della nostra vita e li ricompone con il suo amore**, restituendoci piena dignità di figli. La certezza di essere rigenerati dall’amore di Cristo per una vita nuova ci ha permesso di vivere con gioia la nostra scelta e di guardare con speranza il futuro. Nel cuore, quella grande serenità che niente e nessuno ha mai potuto togliere.

*ECCOMI!* Questa semplice espressione, ora come allora, ha reso tutto possibile. D’altra parte, anche per Maria, tutto cominciò con un semplice “ sì “ e la sua disponibilità al disegno di Dio. Per mari, monti, spiagge, colline, prati in fiore, deserti, Dio non dimentica i suoi figli, li raggiunge ovunque e li consola! Il mare non lo vedo ma lo immagino, e sul mare anche una piccola barca, quella che, durante la celebrazione, Angela e Vincenzo hanno donato alla nostra équipe. Una barca con dentro tutti i componenti l’équipe L’Aquila 1 e, al timone, Gesù. Una barca che, anche con la sua fragilità viene invitata a prendere il largo; deve, malgrado le paure delle tempeste, il sonno e la stanchezza che spesso si impadroniscono di noi, dirigersi verso nuovi lidi, verso l’ignoto, dove si potrà incontrare il volto del Signore sotto altre sembianze, in mezzo ad altre creature che hanno nostalgia di luce e speranza. È una delle tappe del nostro cammino insieme, di un dialogo che è difficile comprendere e

afferrare per la sua vastità e profondità. Ci arriveremo per gradi, facendoci istruire via via dalla Parola e dallo Spirito Santo. Può succedere che quando la Parola di Dio bussava alla porta del nostro cuore, rivelandoci a noi stessi, a volte, corriamo il rischio di indietreggiare per paura.

L'Aquila è una città ferita nel corpo e nell'anima, dove vistose cicatrici vengono dignitosamente sofferte, curate e nascoste. Il dolore ha inaridito e indurito questa terra martoriata, l'ha coperta di pietrisco e di rovi, ha fatto versare lacrime amare. Vogliamo unire queste lacrime a quelle silenziose e onnipotenti della Madonna, cominciate a scorrere sulla greppia di Betlemme, fino al Calvario, partecipe dei sentimenti e delle prove del suo Gesù. La disponibilità e l'audacia di Vincenzo e Angela, a quel tempo Responsabili di Settore, nel promuovere qualche incontro con coppie di sposi de L'Aquila, hanno favorito questo miracolo, mentre Gesù preparava il terreno del cuore, perché qualche semino potesse attecchire e germogliare. Una coppia di sposi cristiani, parla sempre al mondo della presenza di Dio! I "segni" della presenza di Dio non sono soltanto i miracoli, sono anche quelle grazie nella vita ordinaria di una famiglia: come definire in maniera diversa, la generosità straordinaria di mettere al mondo, secondo il Cuore di Dio, sei bambini bellissimi, vincendo la tentazione della selezione egoistica? E quell'amore umano, vissuto con tanto affetto e tanto impegno anche se soggetto ai limiti e alle debolezze di una malattia? E la perdita prematura di una persona cara? Come non capire chi si ritrova a combattere ogni giorno nel riuscire o meno a portare la propria croce, facendo i conti con una realtà diversa da quella che aveva sognato? O il ritrovarsi fuori dalla propria terra senza aver nulla progettato? C'è sempre Dio che agisce, insieme con la buona volontà e l'impegno di tante coppie di sposi che, con il suo aiuto, riescono a superare le loro comprensibili difficoltà. Che grande illusione pensare di poter fare sempre tutto da soli! Dio viene sempre incontro a ciascuna famiglia con il suo Amore e la sua Sapienza. Poi, chiama ad essere testimoni con forza e con coraggio del "sempre con Dio". Ora resta il nostro impegno: tradurre in pratica ciò che abbiamo appreso fin'ora, operando e vivendo sempre in vigile attesa, con le lampade accese, per andare incontro allo Sposo. Ci siamo ritrovati così, uniti nella diversità, a crescere in una volontaria, fattiva comunione, cinque famiglie e il nostro caro Consigliere Spirituale, vivendo un'unica speranza, in un deciso convergere verso la meta. Anche se viviamo in un contesto che presenta tante difficoltà (alcuni per esempio non hanno ancora una casa sufficientemente grande per accogliere) e tante incertezze, sappiamo che la Speranza, che non dipende da condizioni umane favorevoli o meno, dobbiamo sempre accoglierla, viverla e annunciarla. La Speranza non delude perché fondata sulle parole di Gesù! Ci sono sicuramente motivi di fiducia ai quali attingere, tocca però, a ciascuno di noi, dare una forma personale alla speranza, una forma che risponda al proprio cammino: *"Signore, tieni alta la nostra speranza, sostieni i nostri sforzi, alimenta la nostra pace, consolida il nostro amore, rischiara il nostro cammino!"*

Rosetta e Nuccio Valenti  
L'Aquila 1



## Che cosa dobbiamo fare?

Gesù ci invita a leggere in ciò che ci accade i segni del Vangelo nella certezza che saremo salvati da Cristo che agisce nella storia e nell'ambito delle nostre vite. Il nostro sperare è un modo di vivere la vita guardando al futuro senza cedere ad una visione pessimistica ma anche senza abbandonarci ad un inutile ottimismo.

La speranza cristiana è la realistica ricerca nel presente di ciò che in futuro sarà realtà, è la speranza riposta in Gesù, il Figlio di Dio Padre, quindi Dio stesso, che è morto in Croce che ha vinto il male e la morte. Noi non abbiamo un altro amore così grande in cui sperare e dunque Cristo è la nostra speranza. Nello stesso tempo, non possiamo ridurre il nostro sperare alla sola attesa dell'altra vita o all'anticipazione terrena del Regno di Dio, non possiamo limitarci a identificare l'uno piuttosto che l'altro oggetto della speranza.

Gesù non ha mai disprezzato la speranza umana perché non è estranea alla speranza cristiana. *“Le nostre attese terrene ed eterne camminano insieme e la definizione del nostro vivere è da collegarsi strettamente alle nostre speranze perché sperare equivale a vivere”*. Sperare non significa sperare soltanto in un bene, in qualcosa di materiale, definibile e quantificabile, ma è speranza in qualcuno: *“...scegliendo di sperare l'uomo sceglie di agire in favore di tutti gli uomini, del bene di tutti, della giustizia, dell'uguaglianza, della verità, dell'onestà”* (C.M. Martini).

Ognuno di noi deve essere “lievito di speranza” e non solo perché proclama verità eterne ma soprattutto perché si fa carico e cura ciò che appare più trascurato, accogliendo e creando rapporti di reciproca fiducia tra gli uomini, a partire dalla coppia e dalla famiglia.

Guardiamo la realtà in cui ci troviamo a vivere con gli occhi di Gesù, prestiamo ascolto alle attese di speranza del nostro prossimo, coltiviamo la speranza in noi e in chi ci sta vicino senza conformarci, senza uniformarci a ciò che la società sembra volerci imporre, alla sua rozzezza, alla sua violenza, ma trasformiamoci per fare emergere dei segnali di cambiamento e così vivendo alimentarli e custodirli.



• *Siamo effettivamente convinti che la speranza vera, quella che non si perde, abbia le sue radici in Cristo risorto, , che dischiude orizzonti di vita eterna?*

• *Quando abbiamo pensato di dover modificare il nostro modo di intendere la speranza, forse troppo legato a qualcosa di materiale? Siamo certi di non dover ricostruire il nostro modo di intendere la speranza?*

• *Abbiamo vissuto momenti difficili nei quali ci è sembrato impossibile sperare?*

• *Come abbiamo affrontato i momenti nei quali il nostro sperare pareva impossibile?*

• *Nel nostro modo di sperare ci sentiamo uniformati al modo di pensare del mondo oppure riteniamo che dovremmo sperare guardando ad un orizzonte diverso?*



“Ho sperato, ho sperato nel Signore,  
ed Egli su di me si è chinato,  
ha dato ascolto al mio grido  
Mi ha tratto da un pozzo di acque tumultuose,  
dal fango della palude,  
ha stabilito i miei piedi sulla roccia,  
ha reso sicuri i miei passi.

(Sal 40)

## LETTERA 192 - ARRIVO CONTRIBUTI ENTRO IL 15 GENNAIO

lettera.end@equip-es-notre-dame.it

La brevità degli articoli consente di pubblicare un maggior numero di contributi. Il Piano Redazionale 2017 è pubblicato sul sito <http://www.equip-es-notre-dame.it>  
**Quando inviate un articolo allegare una foto di coppia, il numero della vostra equipe e possibilmente anche un'immagine che descriva il vostro contributo.**

Le foto dovranno avere una risoluzione di almeno 1Mb.

# Nuove porte per ritrovarsi

## *Il giubileo delle Equipe Notre Dame*

*“La missione forse più grande di un uomo e una donna nell’amore è questa: rendersi a vicenda più uomo e più donna. Far crescere è aiutare l’altro a modellarsi nella sua propria identità. Per questo l’amore è artigianale. Quando si legge il passo della Bibbia sulla creazione dell’uomo e della donna, si osserva prima Dio che plasma l’uomo (cfr Gen 2,7), poi si accorge che manca qualcosa di essenziale e plasma la donna, e allora vede la sorpresa dell’uomo: “Ah, ora sì, questa sì!”. E poi sembra di udire quello stupendo dialogo in cui l’uomo e la donna incominciano a scoprirsi a vicenda. In effetti, anche nei momenti difficili l’altro torna a sorprendere e si aprono nuove porte per ritrovarsi, come se fosse la prima volta; e in ogni nuova tappa ritornano a “plasmarsi” l’un l’altro. L’amore fa sì che uno aspetti l’altro ed eserciti la pazienza propria dell’artigiano che è stata ereditata da Dio”.* (Amoris Laetitia 221)

Varcare la “Porta Santa” di una delle grandi Basiliche romane è il segno peculiare del Giubileo. Molti uomini e donne vi si recano per compiere con fede questo gesto che racchiude in sé una grande ricchezza di significati. E per giungere alla “porta santa” occorre fare un cammino, talvolta anche molto lungo. Compiere un pellegrinaggio e varcare la “Porta santa” è un’azione terapeutica perché smuove le acque stagnanti delle nostre monotonie. Ci sposta dalle nostre posizioni. Ci impedisce di marcire nelle chiusure del nostro io. La strada è la dimora più vera dell’uomo. Una casa senza porta non sarebbe abitabile. L’anelito di nuovi orizzonti ci spinge a metterci in cammino. Il nido o la tana, se vi si dimora troppo a lungo, diventano tomba per l’uomo. Infatti «le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell’uomo non ha dove posare il capo» (Mt 8,20). Il pellegrinaggio risponde a un bisogno profondo scritto nel cuore dell’uomo che è quello di aprirsi all’altro e di uscire da sé. È un bisogno profondo dell’anima, non sempre riconosciuto, facilmente dimenticato e rimosso. Per molti resta a lungo inconscio. Tuttavia nel più profondo di noi stessi permane vivo il desiderio di un esodo, di un passaggio, di una Pasqua.

Anche il monaco che, in apparenza si ferma nel chiuso del recinto di un monastero, in realtà è in profondo movimento interiore. Il suo anzi è il pellegrinaggio più arduo perché mira alle vette più alte. Il monaco mira a vivere l’esodo più radicale dal proprio io.

Non si può plasmare il proprio io da se stessi. L’uomo e la donna hanno bisogno l’uno dell’altro per costruire la propria identità. Tutti abbiamo bisogno dell’altro per capire chi siamo. Per questa ragione siamo chiamati sempre a metterci in cammino. Varcare la “Porta Santa” è dunque la meta del pellegrinaggio a Roma ma è molto di più. È la meta del pellegrinaggio della vita che ogni giorno siamo chiamati a per-



correre. Già uscire dal nostro letto è un pellegrinaggio, a volte faticoso! Alzare gli occhi e incrociare appena svegli lo sguardo di chi ci vive accanto è varcare la porta santa del suo cuore.

La Porta Santa viene attraversata in silenzio, adagio, in preghiera. Così deve essere ogni volta che varchiamo la porta del cuore di chi amiamo. Sì, è questa la prima e più vera “porta santa” che siamo chiamati a varcare. Sempre con dolcezza, tenerezza e discrezione. In preghiera. *“Non avvicinarti oltre! Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è suolo santo”* (Es 3,5).

Anche ogni volta che varchiamo la porta dell’ufficio o del laboratorio in cui lavoriamo, realizziamo il nostro giubileo. La porta del lavoro talvolta faticosa, spesso sfregiata dagli abusi e dalle ingiustizie, è sempre santa. Particolarmente doloroso, invece, è non poterla attraversare, come sta accadendo a non pochi di noi in questi anni.

C’è poi una porta santa che sempre noi delle END siamo chiamati a varcare: quella della casa in cui ci raduniamo a turno per la riunione. Anche questa è una particolare “porta santa”. Per quanto belle e sublimi possano essere le ampie architetture delle Basiliche romane, non arrivano mai ad eguagliare la bellezza delle chiese domestiche. Queste sono le vere chiese giubilari verso le quali metterci in cammino. Varcare le loro porte è compiere una vera azione giubilare.

Come all'inizio di un pellegrinaggio possiamo avvertire delle resistenze a metterci in cammino – sappiamo infatti che il viaggio porta sempre delle incognite e abbiamo spesso la paura di lasciare le comodità della casa – così accade che talvolta non ci trova del tutto entusiasti l'appuntamento con la riunione d'equipe. Abbiamo sempre la casa da mettere in ordine, delle pratiche da sbrigare, e un bisogno di tranquillità che vorremmo anteporre alla riunione. Ma l'esperienza ci dice che ogni volta che, superando queste resistenze, varchiamo la porta della casa che ci accoglie per la riunione riceviamo abbondanza di luce, di vita, di amore.

Insomma, ogni volta che varchiamo la porta di casa e usciamo dal guscio del nostro io noi compiamo il Giubileo.

È bello scoprire che essere chiesa è un fatto di relazioni, di incontri, di comunione. Cosa che impariamo molto bene percorrendo il cammino delle END, tutto fondato su una comunione vissuta nella verità di rapporti stabili.

Non dobbiamo dunque pensare che il Giubileo consista solo nel pellegrinaggio alle Basiliche Romane. Non è un insieme di rituali da attuare quasi in maniera magica. È la nostra vita che è tirata in ballo. Non si tratta di chiudere tutto in un menù fatto di confessione, comunione e attraversamento di una porta. È un atteggiamento di conversione, di apertura all'altro e di perdono reciproco che siamo chiamati a vivere dentro e fuori la casa.

Nella coppia la prima e più grande “porta santa” da attraversare è proprio quella del cuore del proprio coniuge. Questo pellegrinaggio non ha mai fine perché infinita è la distanza tra l'amato e l'amata, infatti in mezzo a loro c'è Dio. È infinita la distanza non perché non possano mai incontrarsi, ma perché possano sempre cercarsi, all'infinito. Quando subentrano i litigi e gli scontri, quando si subisce l'incomprensione dei figli o dei familiari, quando nella coppia (o anche in equipe) sorgono malintesi, anche allora – anzi, proprio allora – siamo chiamati ancor più a non cadere nella tentazione della chiusura ma a metterci ancora in cammino. *“Anche nei momenti difficili l'altro torna a sorprendere e si aprono nuove porte per ritrovarsi, come se fosse la prima volta; e in ogni nuova tappa ritornano a “plasmarsi” l'un l'altro”* (A.L. 221). Fedeli al carisma che abbiamo ricevuto, non stanchiamoci mai di compiere questo pellegrinaggio e varcare queste porte.

*Padre Francesco Saverio Colonna  
Consigliere spirituale di Equipe Italia*



Perché nemica della pace non è solo la guerra, ma anche l'indifferenza, che fa pensare solo a sé stessi e crea barriere, sospetti, paure e chiusure. E queste cose sono nemiche della pace. Abbiamo, grazie a Dio, tante informazioni; ma a volte siamo così sommersi di notizie che veniamo distratti dalla realtà, dal fratello e dalla sorella che hanno bisogno di noi. Cominciamo in quest'anno ad aprire il cuore, risvegliando l'attenzione al prossimo, a chi è più vicino. Questa è la via per la conquista della pace. *Francesco, Angelus 1 gennaio 2016*

# Il refettorio ambrosiano

## *Esperienza di una comunità pastorale*

Che sia stato il centurione romano (Matteo 27, 54; Luca 23,47), cioè un pagano, a riconoscere, in colui che è stato crocifisso, il Figlio di Dio, è una testimonianza forte narrata dalle comunità sub apostoliche. Un'autentica esperienza di fede che il Vangelo non ha lasciato inosservata, ma ha trasmesso alla coscienza credente docile alla potenza della Parola.

Ciò di cui vogliamo parlare, nel contesto dell'anno della misericordia, indetto da Francesco Vescovo di Roma, è particolarmente legato all'esperienza del Centurione. Un laico, come lo chef stellato Massimo Bottura, in occasione di EXPO 2015, ha voluto dare voce al dramma dello spreco alimentare: è uno scandalo che ancora oggi nel mondo si muoia di fame. Infatti, il cibo che si produce è sufficiente per sfamare tutti<sup>1</sup>. Anche qui si tratta di morte, di una strage degli innocenti.

L'idea di Bottura, come tutte le grandi idee, è molto semplice: raccogliere l'eccellenza delle porzioni servite o delle quantità di cibo preparate per cucinarle con arte, servendole sul tavolo per il povero. Tutto questo ha un nome: il Refettorio Ambrosiano<sup>2</sup>.

Massimo Bottura e Davide Rampello hanno bussato alla Caritas milanese che ha accolto e promosso l'attuazione di questo progetto. Ciascuno ha dato il meglio di sé: Massimo Bottura ha coinvolto i migliori chef del mondo che hanno cucinato l'eccellenza dei padiglioni EXPO 2015.

Davide Rampello ha trovato artisti/designer che hanno donato le loro opere e, insieme al Politecnico, ha progettato un ambiente di alto livello dove il bello e il buono si potessero donare reciprocamente.

La Caritas Ambrosiana ha permesso a questo progetto di realizzarsi ed essere contagioso/incisivo nella Milano di oggi. **L'ospitalità, infatti, è la via che ha certamente bisogno di tempi lunghi, quelli del progressivo superamento delle barriere che si trovano – soprattutto! - nelle menti delle persone<sup>3</sup>:** il Refettorio è una realtà che ha tra le principali ragioni proprio questa.

---

1 Il fatto che nel mondo 1.3 bilioni di tonnellate di cibo siano sprecati ogni anno, icona-simbolo del conflitto geopolitico che anima le culture, i linguaggi, le tradizioni religiose dei popoli che abitano la terra, dice che c'è un altro aspetto della realtà, indispensabile, per un'umanità che vuole/cerca essere migliore per la costruzione di una *societas/polis* più attenta verso l'altro. Nel mondo, infatti, si produce cibo a sufficienza per sfamare l'intera popolazione mondiale, sette miliardi di persone, tuttavia, una persona su nove nel mondo, va a dormire affamata, si veda Internet (08.03.2016) <http://www.fao.org/news/story/it/item/288348/icode/>.

2 Cfr. [www.refettorioambrosiano.it](http://www.refettorioambrosiano.it)

3 P. Sgroi, *Finalmente primavera. L'urgenza di un nuovo paradigma ecumenico*, Pazzini Editore, p. 61-77.



La Comunità Pastorale Giovanni Paolo II si è messa in gioco totalmente permettendo che alcune sue strutture, come il teatro parrocchiale di san Martino in Greco (fatiscante e inagibile), divenissero nuovi strumenti per la sua missione.

L'esperienza del Centurione romano, cioè l'esperienza del gentile che diventa credente, ha segnato da sempre la vita della Chiesa fin dalla sue origini, di questo ne è esperto Paolo di Tarso, che ha faticato non poco per aiutare le comunità dei credenti ad essere ospitali nei confronti dello Spirito che tocca i cuori di molti, vincendo le barriere della lingua, dell'etnia, delle culture. Anzi, tutto questo diviene un'esperienza straordinaria di koinonia.

Il Refettorio Ambrosiano della Caritas milanese è diventato per la Comunità Pastorale un'opportunità per (re)interrogarsi su cosa vuol dire vivere il Vangelo in un quartiere della città di Milano. La risposta di centoquattro volontari ne è la testimonianza concreta. Guidati dagli operatori Caritas, si turnano per servire il cibo ai poveri che stanno compiendo un training di riscatto dalle fragilità. La nascita dell'Associazione Onlus *Per il Refettorio Ambrosiano*<sup>4</sup> ha permesso alla Comunità

---

4 Cfr. [www.perilrefettorio.it](http://www.perilrefettorio.it)



di fare dell'ospitalità vissuta un luogo di cultura: l'inclusione sociale dei poveri motiva la ragione e le scelte di tutti i progetti culturali promossi.

La chiesa è oggi, anzitutto, chiamata a ripensare in profondità la dimensione ecumenica ed interreligiosa della sua quotidiana proposta di vita cristiana, proprio così come la *Traditio* l'ha trasmessa rileggendo la fede del Centurione che si è lasciato interrogare da colui che è stato scartato.

Grazie al Refettorio la Comunità ha conosciuto nuovi linguaggi che le chiedono un coraggioso salto di qualità per essere efficace nel suo annuncio. Non abbiamo qui lo spazio necessario per scendere nei particolari, ci basti indicare alcuni passaggi sui quali la Comunità sta operando un discernimento pastorale:

aprirsi al dialogo per essere capace di individuare *i segni dei tempi* che si manifestano dentro e fuori la Comunità stessa.

il pluralismo delle culture (e delle fedi) è un dato con cui confrontarsi e che implica una svolta interculturale ed interreligiosa: la prassi cristiana non può più ignorare questa delicata sfida che si declina in una rinnovata capacità di ospitalità (At 15).

porre un'attenzione specifica all'opzione per i poveri, sia perché ci rimanda alla drammatica situazione odierna dell'umanità e al confronto con essa da parte dei cristiani, sia perché ci fornisce un'efficace chiave di lettura della stessa Parola di Dio alla luce della relazione chiesa-mondo.

Insomma, questa sfida chiede alla Comunità Pastorale di non essere autoreferenziale: Gesù è Dio che esce da sé per essere se stesso. Ci domandiamo se è possibile oggi in una società secolarizzata, postmoderna e globalizzata costruire comunità alternative ed autenticamente evangeliche? L'ospitalità che nel Refettorio si vive è un segno profetico di luce.

*don Giuliano Savina*

[www.comunitapastoralegorettigreco.it](http://www.comunitapastoralegorettigreco.it)

[www.perilrefettorio.it](http://www.perilrefettorio.it)

“Dire misericordia insieme a voi, è dire opportunità, è dire domani, è dire impegno, è dire fiducia, è dire apertura, ospitalità, compassione, è dire sogni. Ma voi siete capaci di sognare?” *Papa Francesco a giovani della GMG, 28 luglio 2016*



Anno della Misericordia

---

## Seppellire i morti

Ciascuno di noi si augura che la celebrazione dell'anno giubilare della misericordia, ormai alla conclusione, abbia deposto nel cuore di tutti i buoni semi. Abbiamo accolto la semente giunta a noi nella forma di catechesi, di testimonianza, di sollecitazioni, ecc ... Abbiamo attinto anche alla miniera del catechismo e riportato alla luce alcune delle "opere di misericordia" ivi elencate. Ora, ricordando la parabola evangelica del seminatore (Mc 4,3-20), è necessario – per raccogliere frutti adeguati – continuare e curare e coltivare il terreno.

Ci fermiamo ancora sul catechismo che considera misericordia anche il "seppellire i morti".

Quanto la sepoltura e l'onore tributato ai morti facciano parte di ogni cultura lo troviamo anche nella bibbia, basti ricordare il fatto che gli Ebrei in fuga dall'Egitto portano con sé i resti del Patriarca Giuseppe; l'elogio riservato a Tobia che raccoglie i morti abbandonati e la ricorrente espressione che chiude la narrazione delle gesta delle persone importanti: "e fu sepolto con i suo Padri".

Anche se il messaggio ed il riferimento religioso della morte sembrano sempre più trascurati nella nostra società permangono le "onoranze funebri", a volte però dimentiche o in contrasto con la fede e la speranza nella sopravvivenza e nella risurrezione con il corpo.

Con il "seppellire i morti" il catechismo chiede qualcosa che va oltre un semplice

adempimento al quale oggi provvedono leggi e norme ben precise.

Ricordando, come scritto altre volte, che la misericordia è innanzitutto vicinanza e presenza partecipe potremmo dire che **la misericordia verso i defunti è innanzitutto presenza e assistenza che accompagnano nell'ultimo tratto di strada**, reso spesso più faticoso anche dalla solitudine procurata da quanti sono attorno ma non vicini. Emblematico il fatto che quando si ricorre al sacerdote per gli “ultimi conforti religiosi”, durante il rito, anche i presenti si defilano!

Poi incomincia il grande trambusto della organizzazione del funerale che richiede pubblicazione del necrologio, fiori, ecc ... Tutto per dare degna sepoltura: come prescrive l'opera di misericordia citata richiesta dal catechismo da non separare dall'altra che recita: ”pregare Dio per i vivi e per i morti”!

Per questo la sepoltura cristiana è preceduta normalmente dalla celebrazione della messa la quale riversa sul defunto i frutti salvifici del “Sangue sparso per voi, e del Corpo per voi offerto”. E in seguito i defunti continuano ad essere ricordati con la visita al cimitero, con la celebrazione di sante messe e con la preghiera che chiede: “eterno riposo dona loro Signore, splenda ad essi la luce perpetua, riposino in pace”.

La Chiesa, la grande famiglia dei credenti, che considera ed ama come suoi figli anche coloro che per i motivi più diversi vivono “fuori casa”, non si stanca, in ogni eucaristia, di chiedere: “Ricordati (Padre) dei nostri fratelli, che si sono addormentati nella speranza della risurrezione, e di tutti i defunti che si affidano alla tua clemenza, ammettili a godere la luce del tuo volto”. È bello sottolineare che in quel “tutti” ci sono proprio tutti! Sepolti in terra o sepolti in mare, onorati nei cimiteri o disintegrati dalle bombe. Persone oneste o meno, credenti e non battezzati, perché la clemenza, altro nome della misericordia, non vuole escludere nessuno e niente di quanto è uscito dalle sue mani. È, quella del Padre, una clemenza e misericordia che non conosce le parole “ormai basta”. È una clemenza e misericordia che Gesù ha seminato anche nei nostri cuori quando ci ha raccomandato: “siate misericordiosi come è misericordioso il Padre vostro che è nei cieli”.

Il seme lo abbiamo accolto, non ci resta che coltivarlo. Affinché porti frutto.

Il discorso sulla morte, che non ci lascia indifferenti soprattutto quando ci passa accanto o ci entra in casa, offre ancora spunto per impegnative riflessioni che ci coinvolgono personalmente: il rapporto con il corpo che può creare sofferenza ma è un buon e insostituibile alleato per fare il bene; il corpo che si corrompe ma attende la risurrezione; la vita che non viene tolta ma trasformata, ecc ...

Tutti semi che ci sono stati donati perché li trasformiamo in abbondante raccolto.

*Padre Angelo Grande*  
*OAD*



Là noi riposeremo e vedremo; vedremo e ameremo; ameremo e loderemo.  
Ecco ciò che alla fine sarà, senza fine. E quale altro fine abbiamo, se non di giungere al Regno che non avrà fine? S. Agostino

## Sulla Via di Opera

Come un carcere può essere luogo di dignità e di ricostruzione? Come un essere umano può avvicinarsi al Mistero di ciò che è l'uomo? Come riuscire a comunicarlo? Come unire esseri umani di ogni parte del mondo con un gesto semplice, ancora più semplice dei "social" a cui siamo ormai tanto abituati? Sì, perché i "social" qui non possono entrare.

Tra queste mura, dove tre persone stanno facendo qualcosa di molto piccolo e di molto grande: qui riescono ad arrivare soltanto la fede, la speranza, l'amore, e le domande appena scritte trovano qualche risposta nei volti che cambiano, giorno dopo giorno, nel loro lavoro quotidiano. **Ciro, Giuseppe, Cristiano: producono ostie, con le loro mani "un tempo sporche di sangue"** - così hanno scritto nella loro lettera al Santo Padre, che li ha ricevuti lo scorso 9 aprile e ha consacrato le ostie da loro donate personalmente. È proprio la dignità a sfiorare e a toccare ogni mattina il loro volto; sono stati scelti dalla direzione del carcere per l'autentico percorso di presa di coscienza dei crimini da loro commessi. Sembra un sogno, ma da quelle quattro mura partono per tutto il mondo ogni settimana migliaia di ostie, prodotte artigianalmente nel laboratorio all'interno del carcere. Vengono donate, non viene chiesto nulla in cambio se non che i sacerdoti comunichino il mistero della possibilità di redenzione per ogni essere umano, il "senso del pane" (così si chiama il progetto), il mistero dell'eucaristia, "fonte e culmine della vita cristiana", come annunciava il Concilio Vaticano II. In pochi mesi hanno aderito al progetto centinaia di realtà, che hanno richiesto le ostie, e sono iniziati ad arrivare in carcere doni da ogni parte del mondo: dalle monete dei bambini di strada di Nairobi, alle penne e ai rosari che arrivano da un campo profughi di cristiani perseguitati del Kurdistan Iracheno, ai disegni dei bambini dello Sri Lanka.

Il messaggio delle ostie prodotte dalle mani di chi un tempo ha sbagliato sta toccando i cuori di molti. Arrivano biglietti soprattutto da bambini, che si sono preparati alla prima comunione attraverso la conoscenza di questo progetto.

**Sono oltre 500.000 le persone che hanno finora fatto la comunione con le ostie di Cristiano, Giuseppe e Ciro.**

E la Fondazione Casa dello Spirito e delle Arti Onlus, che promuove il progetto, in accordo con il direttore del carcere Giacinto Siciliano, vorrebbe che questo messaggio continui ad arrivare soprattutto alle nuove generazioni (per aderire al progetto si può scrivere a: [ilsensodelpane@gmail.com](mailto:ilsensodelpane@gmail.com)).

Il moltiplicarsi di questo donare ostie, di questo interrogarsi da parte di chi partecipa alle messe, sta facendo crescere qualcosa di grande. Sta, nel suo piccolo, iniziando a dare risposte alle domande che si ponevano all'inizio.

**Sì, è possibile restituire dignità in un carcere; è possibile vedere, in un carcere, rinascere un essere umano.** E da quell'essere umano rinato è possibile ascoltare qualcosa di sorprendente: che cosa è l'uomo?



L'uomo è un essere che può essere salvato.

E sta tutto in quel pane, che diventa il Cristo Vivente, che si dona, che dona tutto se stesso. L'opposto del delitto: Egli prende su se stesso tutti i delitti della storia del mondo e li trasforma.

Con questa coscienza si crea una misteriosa comunione: dal laboratorio di Opera fino alle terre più lontane e impensabili (le ostie sono arrivate in tutti i continenti). L'uomo può essere salvato.

E Dio si serve, per annunciare il suo Amore, come ha fatto con San Paolo, proprio di chi sembra il più grande dei peccatori. L'uomo può rialzarsi, come San Paolo, gettato per terra da Gesù sulla via di Damasco.

I tre cavalli da cui sono stati gettati per terra da Gesù Cristiano, Giuseppe e Ciro sono corsi via, di notte, dalle mura del carcere di Opera. Sono evasi, invisibili agli occhi degli uomini, mentre i tre uomini, "sulla Via di Opera", impastando acqua, farina e amido, cuocendo e tagliando una per una le ostie per chi farà la comunione, possono annunciare ora l'Indicibile Speranza.

*Arnoldo Mosca Mondadori*  
*Ideatore del progetto e responsabile operativo*  
*Giacinto Siciliano*  
*Direttore del carcere di Opera*

“Amiamo il mondo e la sua storia. Vogliamogli bene. Prendiamolo sottobraccio. Usiamogli misericordia. Non opponiamogli sempre di fronte i rigori della legge se non li abbiamo prima temperati con dosi di tenerezza”. Tonino Bello



# Magnificat

## *Cantico della Beata Vergine*

È un canto che rivela in filigrana la spiritualità degli *anawim* biblici, ossia di quei fedeli che si riconoscevano “poveri” non solo nel distacco da ogni idolatria della ricchezza e del potere, ma anche nell’umiltà profonda del cuore, spoglio dalla tentazione dell’orgoglio, aperto all’irruzione della grazia divina salvatrice. Tutto il *Magnificat*, che abbiamo sentito adesso dalla Cappella Sistina, è, infatti, marcato da questa “umiltà”, in greco *tapeinosis*, che indica una situazione di concreta umiltà e povertà.

Il primo movimento del cantico mariano (cfr *Lc* 1, 46-50) è una sorta di voce solista che si leva verso il cielo per raggiungere il Signore. Sentiamo proprio la voce della Madonna che parla così del suo Salvatore, che ha fatto grandi cose nella sua anima e nel suo corpo. Si noti, infatti, il risuonare costante della prima persona: “L’anima mia... il mio spirito... mio salvatore... mi chiameranno beata... grandi cose ha fatto in me...”. L’anima della preghiera è, quindi, la celebrazione della grazia divina che ha fatto irruzione nel cuore e nell’esistenza di Maria, rendendola la Madre del Signore. L’intima struttura del suo canto orante è, allora, la lode, il ringraziamento, la gioia riconoscente. Ma questa testimonianza personale non è solitaria e intimistica, puramente individualistica, perché la Vergine Madre è consapevole di avere una missione da compiere per l’umanità e la sua vicenda si inserisce all’interno della storia della salvezza. E così può dire:



Rogier van der weyden, visitazione, 1435 ca, Lipsia museo di Belle arti.

“Di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono” (v. 50). La Madonna con questa lode del Signore dà voce a tutte le creature redente che nel suo “Fiat”, e così nella figura di Gesù nato dalla Vergine, trovano la misericordia di Dio.

È a questo punto che si svolge il secondo movimento poetico e spirituale del *Magnificat* (cfr vv. 51-55). Esso ha una tonalità più corale, quasi che alla voce di Maria si associ quella dell’intera comunità dei fedeli che celebrano le scelte sorprendenti di Dio. Nell’originale greco del Vangelo di Luca abbiamo sette verbi all’oristo, che indicano altrettante azioni che il Signore compie in modo permanente nella storia: “Ha spiegato la potenza... ha disperso i superbi... ha rovesciato i potenti... ha innalzato gli umili... ha ricolmato di beni gli affamati... ha rimandato i ricchi... ha soccorso Israele”.

In questo settenario di opere divine è evidente lo “stile” a cui il Signore della storia ispira il suo comportamento: egli si schiera dalla parte degli ultimi. Il suo è un progetto che è spesso nascosto sotto il terreno opaco delle vicende umane, che vedono trionfare “i superbi, i potenti e i ricchi”. Eppure la sua forza segreta è destinata alla fine a svelarsi, per mostrare chi sono i veri prediletti di Dio: “Coloro che lo temono”, fedeli alla sua parola; “gli umili, gli affamati, Israele suo servo”, ossia la comunità del popolo di Dio che, come Maria, è costituita da coloro che sono “poveri”, puri e semplici di cuore. È quel “piccolo gregge” che è invitato a non temere perché al Padre è piaciuto dare ad esso il suo regno (cfr *Lc* 12, 32). E così questo canto ci invita ad associarci a questo piccolo gregge, ad essere realmente membri del Popolo di Dio nella purezza e nella semplicità del cuore, nell’amore di Dio.

Raccogliamo, allora, l’invito che nel suo commento al testo del *Magnificat* ci rivolge sant’Ambrogio, dice il grande Dottore della Chiesa: “Sia in ciascuno l’anima di Maria a magnificare il Signore, sia in ciascuno lo spirito di Maria a esultare in Dio; se, secondo la carne, una sola è la madre di Cristo, secondo la fede tutte le anime generano Cristo; ognuna infatti accoglie in sé il Verbo di Dio... L’anima di Maria magnifica il Signore, e il suo spirito esulta in Dio, perché, consacrata con l’anima e con lo spirito al Padre e al Figlio, essa adora con devoto affetto un solo Dio, dal quale tutto proviene, e un solo Signore, in virtù del quale esistono tutte le cose” (*Esposizione del Vangelo secondo Luca*, 2, 26-27: SAEMO, XI, Milano-Roma 1978, p. 169).

In questo meraviglioso commento del *Magnificat* di sant’Ambrogio mi tocca sempre particolarmente la parola sorprendente: **“Se, secondo la carne, una sola è la madre di Cristo, secondo la fede tutte le anime generano Cristo; ognuna infatti accoglie in sé il Verbo di Dio”**. Così il santo Dottore, interpretando le parole della Madonna stessa, ci invita a far sì che nella nostra anima e nella nostra vita il Signore trovi una dimora. Non dobbiamo solo portarlo nel cuore, ma dobbiamo portarlo al mondo, cosicché anche noi possiamo generare Cristo per i nostri tempi. Preghiamo il Signore perché ci aiuti a magnificarlo con lo spirito e l’anima di Maria e a portare di nuovo Cristo al nostro mondo.

*Benedetto XVI*  
*Udienza generale, 15 febbraio 2006*

# Maria è fedele alle sue promesse

## *Fatima 1994*

È difficile, a distanza di 22 anni, ricordare nel dettaglio l'esperienza della sessione internazionale a Fatima, l'unica a cui abbiamo partecipato. Non abbiamo, però, dimenticato le motivazioni che ci spinsero a iscriverci e le emozioni provate nel condividere momenti del cammino di fede di coppia, con équipiers conosciuti e altri provenienti da ogni parte del mondo. Nel 1994 i nostri tre figli erano cresciuti (quasi 16, quasi 14 anni e 10 anni) per cui non ci sentivamo troppo in "colpa" di affidarli ai nonni materni nella comune casa di campagna insieme a zii e cugini. Inoltre sentivamo la necessità di ritagliarci un significativo spazio per noi due. Al momento dell'iscrizione avevamo fatto richiesta di partecipare ad équipe di formazione francofona e di cantare nel coro. Alla partenza mancavano due coppie della nostra équipe a causa di motivi di salute delle reciproche figlie e questo ci dispiacque molto e ci fece ancor più apprezzare "il privilegio" che ci veniva concesso. Il viaggio in aereo fu senza intoppi, piacevole e in compagnia di altri équipiers genovesi e italiani. L'atterraggio all'aeroporto di Lisbona e il successivo arrivo in pullman a Fatima accrebbero l'emozione che divenne ancor più forte sia alla vista della grande spianata antistante il santuario mariano in cui regnava un'atmosfera di raccoglimento, sia all'incontro con coppie di ogni parte del mondo. Di quelle giornate intense e dense di significato sono rimasti impressi nella nostra memoria e nel nostro cuore suoni, colori, silenzi, conferenze, condivisioni in francese, fatiche. Come membri del coro dovevamo partecipare a prove frequenti, dirette da un maestro francese che richiedeva serietà e rigore: l'impegno era ampiamente compensato non solo dalla polifonia dei canti durante le liturgie, ma anche dalla visione spettacolare di cui potevamo godere dal fondo della spianata di Fatima, sul palco allestito per le celebrazioni liturgiche: vedevamo giungere dal fondo i numerosi partecipanti,



in silenzio, in un tripudio di colori degli abiti e dei volti che, gradualmente, spuntavano dalla nebbia mattutina presente quasi ogni mattina, nonostante fossimo in pieno luglio (scherzi dovuti al clima influenzato dall'oceano). Questa processione silenziosa e devota ci faceva pensare, ogni volta, alla Gerusalemme celeste verso cui convergono genti di ogni nazione e provavamo un'emozione . . . paradisiaca! Le prove, le scelte e la realizzazione dei canti ci permisero di essere a contatto quotidiano con persone appassionate e competenti di musica religiosa e ci confermavano quanto il canto, adeguatamente scelto e proposto, sia un preziosa espressione liturgica in cui i Francesi si distinguono per la cura e il talento. Chi canta prega due volte afferma Sant' Agostino.

Le riunioni dell'équipe di formazione in lingua francese parlata da Belgi, Francesi e altri come noi non francofoni, da una parte misero a dura prova la nostra competenza, dall'altra furono ottimo esercizio, ma soprattutto ci confermarono che il linguaggio della fede, il metodo END sono il linguaggio comune, condiviso, in cui tutti e ciascuno ci riconoscevamo e ci comprendevamo con naturalezza e immediatezza. Questo è il miracolo che abbiamo vissuto a Fatima e che si ripete a ogni sessione regionale o nazionale: Nostra Signora parla e intercede per ciascuno, ci è accanto come madre attenta e premurosa.

Oggi, più avanti negli anni, felicemente nonni di quasi cinque nipoti, sempre compagni di viaggio della Genova 21 con cui abbiamo condiviso, gioie, dolori, speranze e lutti, confermiamo che Maria è fedele alle sue promesse nonostante le nostre infedeltà, che l'esperienza END ci ha arricchito, sostenuto e incoraggiato, insomma il miracolo dell' Amore si rinnova quotidianamente.

Non sappiamo se parteciperemo alla sessione di Fatima 2018, non programiamo a lunga scadenza, ma siamo certi che sarà una condivisione di novità e di esperienze uniche attraverso un linguaggio comune sempre antico e sempre nuovo.

*Emanuela e Giovanni Marsili  
Genova 21*



## Abbiamo deciso di rifare il passaporto



*Don Fully a Cuba*

Dopo tanti anni di viaggi alle sessioni internazionali, in Egitto, e a Gerusalemme avevamo deciso di lasciar scendere il passaporto e non fare altre trasvolate visto che avevamo superato entrambi l'ottantina ma poiché non si può mai dire "mai più" è arrivato un imprevisto. Nostra nipote da anni sta effettuando diverse esperienze internazionali complice il progetto Erasmus, è stata a Bruxelles, poi in Bolivia (dove ha collaborato ad un progetto per dare acqua a diversi paesi), infine a New York all'ONU e attualmente sta lavorando alla FAO all'Avana per cercare di migliorare i sistemi di coltivazione locali.

Noi fin dalla prima missione di Don Marino Poggi, sacerdote genovese e nostro Consigliere, avevamo avuto il desiderio di andarlo a trovare ma per diversi motivi non ci eravamo riusciti.

Ecco che stavolta dietro insistenza accanita della nipote e per realizzare almeno in parte quel desiderio inappagato abbiamo deciso di rifare il passaporto ed abbiamo approfittato della ottima organizzazione della nipote e così ci siamo avventurati in questo viaggio "extra moenia".

La prospettiva di diciotto ore di viaggio aereo ci aveva un po' spaventato ma poi con l'appoggio dell'altro nipote Pietro che studia filosofia in Germania abbiamo raggiunto Cuba senza troppi problemi e qui oltre alla nipote Marianna abbiamo trovato anche nostra figlia Ornella che ci ha raggiunto da Santo Domingo dove aveva compiuto un servizio giornalistico.

Così abbiamo realizzato una magnifica vacanza a cinque con figlia e nipoti ed era la prima volta che riuscivamo ad essere tutti insieme.

Abbiamo girato per diversi paesi dell'isola, abbiamo avuto il piacere di vedere tanta frutta esotica direttamente sulla pianta, visitato depositi di foglie di tabacco, visto arrotolare i famosi sigari Avana e fatto bagni meravigliosi in acque cristalline.

Ma nei nostri giri era in programma una visita a tutti luoghi delle missioni che per opera di Monsignor Poggi, che qui chiamavano "Padre Marino", e di tanti altri si sono consolidate.

Abbiamo avuto il piacere di essere accolti fraternamente dal vescovo di Santa Chiara Arturo Gonzales, che ci ha invitati a pranzo. Ci ha accolti ed accompagnati Don Fully (don Doragrossa, il nomignolo gli viene dal Movimento ragazzi di cui era animatore a Genova) che ci ha fatto conoscere gli altri due sacerdoti liguri: don Michele di Savona e don Paolo Bevilacqua di Chiavari.

Abbiamo visitato le chiese di Esperanza, Santo Domingo ed Icoatea dove da poco hanno sistemato anche l'orologio ed abbiamo potuto constatare che il lavoro di questi nostri sacerdoti è stato molto apprezzato.

Pensate che la diocesi di Santa Clara comprende quaranta parrocchie ed i sacerdoti sono solo 30, quindi si capisce come la chiesa locale accetti volentieri queste nostre missioni che sono state molto appoggiate dalla collaborazione di tanti amici liguri ed in particolare genovesi.

Abbiamo incontrato tanta gente ospitale ed accogliente ed abbiamo apprezzato le bellezze naturali di Cuba e nonostante un ritorno avventuroso siamo ben contenti di aver affrontato l'esperienza dei Caraibi.

*Igina e Umberto D'Alessio  
Genova 26*

Dagli équi pier

## Cari amici, ce l'abbiamo fatta!

Quest'anno nel consueto viaggio in Rwanda (dal 12/01 all'11/02) per la pastorale famigliare nella Diocesi di Byumba, siamo stati accompagnati e supportati da una coppia francese del CPM (Centro di Preparazione al Matrimonio), Joelle e Daniel Vermot-Gaud (Daniel è Diacono Permanente e sono stati per 17 anni nelle END), per tre delle quattro settimane di permanenza. Infatti il Vescovo Mons. Servilien Nzakamwita e la Commissione per la Pastorale Famigliare avevano deciso che l'argomento centrale dell'anno sarebbe stato "La formazione di coppie sposate, per preparare i fidanzati al matrimonio". E chi meglio del CPM?



*il Dovere di Sedersi*

Nel corso del 2015, grazie ad una coppia di amici italiani, Carla e Marco Calderan che ne sono segretari, abbiamo contattato la coppia Presidente della Federazione Internazionale dei CPM, la quale ha organizzato, all'inizio dell'autunno, un incontro con alcune coppie interessate. L'incontro si è svolto a Lione ed il risultato è stato che Joele e Daniel hanno accettato di venire con noi a gennaio 2016 ed un'altra coppia, Florence e Francois Lecuyer, si uniranno a loro a gennaio 2017 per continuare questa formazione. La condivisione con un'altra coppia è stata un'esperienza decisamente coinvolgente, interessante, utile ed arricchente e noi siamo veramente grati agli amici del CPM per averla resa possibile. Anche per le coppie rwandesi, che ormai ci conoscono da sette anni, è stato molto utile incontrare altre persone, mentalità e metodologie. Per loro significa anche non sentirsi isolati nel cammino che stanno facendo.

Per l'occasione è stata organizzata una Sessione di tre giorni con la presenza di 18 coppie (due per ogni Parrocchia della Diocesi) accompagnate dai 18 preti incaricati della pastorale familiare. Accanto a questo tema, nelle nove parrocchie dove siamo stati in seguito, a noi è stato affidato il tema dell'educazione dei figli. Complessivamente abbiamo incontrato oltre mille coppie ed alcune centinaia di giovani e fidanzati.

Attualmente le coppie che fanno parte del “Forum delle Coppie (IHURIRO RY’INGO)” sono più di 13.000; è un numero in espansione e, quel che più conta, sono coppie e famiglie che stanno cambiando il loro modo di vivere: dialogano, si rispettano, condividono scelte e beni (i pochi che hanno) e sono solidali fra loro. Per questo Monsignor Servilien ha pensato che fosse giunto il momento che le coppie di questo “Movimento” collaborassero coi preti nella preparazione al matrimonio. Negli anni passati in effetti molte giovani coppie avevano espresso il desiderio di confrontarsi con coppie sposate da più tempo e non solo coi preti.

Abbiamo trovato, in generale, coppie più mature e responsabili, ad esempio, di fronte ad una maternità e paternità che tenga anche conto delle possibilità economiche della famiglia, perché i figli possano essere curati (purtroppo la sanità pubblica non è sufficiente) e frequentare anche le scuole superiori e l’università (la scuola dell’obbligo è sostanzialmente gratuita anche se quasi sempre di bassa qualità). Sappiamo bene che, per lo sviluppo di una popolazione, l’istruzione è fondamentale.

In una parrocchia, Muyanza, abbiamo incontrato 200 coppie e 400 giovani, per una preparazione lontana al matrimonio: questo infatti sarà il tema principale del prossimo triennio :”L’Ecole de l’Amour”, La scuola dell’amore, per chi ha già deciso di sposarsi e/o per chi è ancora in formazione ed ha bisogno di un’educazione all’affettività, al rispetto reciproco, alla condivisione ed alla solidarietà.

Naturalmente anche in Rwanda esistono coppie di conviventi, divorziati e separati risposati ed esiste ancora, se pure in piccola parte, la poligamia. Lì il matrimonio civile precede quello religioso e tutti e due sono preceduti da una cerimonia tradizionale; perciò anche funzionari dello Stato informano sui diritti/doveri e sulla legislazione vigente.

Le coppie conviventi che decidono di sposarsi in Chiesa, devono fare un percorso di formazione di alcuni mesi e poi un matrimonio “riparatore” è celebrato in modo differente dagli altri, più dimesso.

È ancora molto diffuso il fenomeno delle ragazze/bambine madri, che vengono allontanate quasi sempre dalla loro famiglia e dalla scuola e vivono ai margini della società. Accanto alla Pastorale Familiare abbiamo visitato i progetti sostenuti dall’Associazione “Come Noi Onlus” di cui facciamo parte: un centro di formazione professionale per ragazze e ragazzi di strada a Nyagatare; la coltivazione di funghi del Centro Vedove ed orfane di Byumba; la piscicoltura nella parrocchia di Muyanza; l’apicoltura nella parrocchia di Nyinawimana, ed abbiamo consegnato i contributi che ci sono stati generosamente affidati da amici e parenti, al Vescovo, ai Direttori e Direttrici di alcune scuole per borse di studio ed ai Parroci per l’alimentazione di alcuni bambini molto poveri.

Purtroppo molti bambini vengono abbandonati (abbiamo sentito storie raccapriccianti) e raccolti in orfanotrofi (che lo Stato vorrebbe chiudere, per coinvolgere e responsabilizzare le famiglie, quando è possibile rintracciarle) o da altre famiglie che spesso hanno già molti figli. Non finiremmo più di raccontare ma, se Dio vorrà, ci sarà un seguito il prossimo anno. Con affetto,

*Annalisa e Franco Schiffò*  
*Torino 41*

## Farina o Lievito?

### *Vocazione profetica dell'END*

**N**ella nostra Equipe, Chieri 4, in occasione del bilancio 2015-2016, è venuto a galla un elemento di dibattito, già latente da tempo, che riguarda lo spirito stesso dell'END, come Movimento internazionale.

Alcuni membri della nostra Equipe hanno l'impressione che l'END non faccia molto per promuovere discussioni che portino a posizioni della nostra Chiesa Cattolica più decise, rispetto ad alcuni dei temi di calda attualità, che sempre di più interrogano le coscienze dei cristiani. Alcuni argomenti, a titolo di esempio: dialogo con l'Islam, accanimento terapeutico, testamento biologico, coppie di fatto, omosessualità, unioni diverse dalla famiglia tradizionale, accoglienza degli immigrati in periodi di crisi, ruolo del sacerdote, matrimonio dei sacerdoti, sacerdozio delle donne, politica sociale della Chiesa, teologia della liberazione, cristianesimo e capitalismo moderno, cristianesimo e democrazia.

In realtà, l'END ha inserito alcuni di questi temi in diversi paragrafi delle proprie pubblicazioni (Preghiere o Temi di studio); questo è avvenuto essenzialmente su punti per i quali la gerarchia ufficiale ha preso una posizione chiara.

Lo ha probabilmente fatto per fini (assolutamente condivisibili) di formazione per i propri membri, per aiutare un percorso di educazione delle coscienze, talvolta forse per non lasciare "indietro" frange di credenti rimasti ancorati ad opinioni arcaiche. L'END è stata quindi "farina" per un processo di costruzione, di educazione verso



posizioni raggiunte e consolidate, pur se non ancora maturate in tutte le coscienze. Pochissimo è stato scritto dall'END nelle proprie pubblicazioni su temi che, viceversa, la Chiesa ha ancora deciso di lasciare da parte, o ignorandoli completamente, o talvolta dichiarando apertamente (v. documenti del Sinodo della Famiglia) che esistono posizioni diverse, lasciando di fatto alla coscienza dei propri ministri "sul campo" di vedersela come ritengono giusto.

Su questi argomenti, l'END avrebbe l'opportunità di essere invece "lievito" per un processo di evoluzione e di crescita, scoprendo una maggiore vocazione profetica, che ci dia il coraggio di "sporcarci le mani" con i temi più scottanti e controversi del nostro tempo.

Se un Movimento importante come l'END, dopo aver dibattuto al suo interno alcuni di questi argomenti tra i "più caldi", potesse arrivare ad esprimere una opinione organica verso la Chiesa di cui è parte, avrebbe assolto ad un ruolo diverso da quello tradizionale, ma sicuramente altrettanto attivo ed incisivo.

Il tono della presente dichiara ovviamente la posizione di chi scrive, che è verso un cambiamento rispetto ad alcune tradizioni consolidate. L'ovvia obiezione è che molti, all'interno dell'END, hanno invece opinioni più conservative (altrettanto degne di rispetto) e che pertanto l'END non potrà mai arrivare ad una posizione omogenea. Ebbene, essere "lievito" forse significa proprio questo: promuovere il fermento delle idee, ed il fermento è un processo che per sua natura crea subbuglio. Cosa proponiamo allora in concreto:

L'END come Movimento sceglierà per le proprie pubblicazioni soprattutto i temi più controversi.

Ogni Equipe, grazie a questa guida, sarà spinta a dibattere questi temi, il che aiuterà a maturare le coscienze, portando a volte a cambiare, ma sempre sicuramente a ra-



zionalizzare le proprie idee. Questo costituirebbe, già di per sé, un primo importante risultato del processo.

Al Bilancio di fine anno si aggiungerà un rapporto sui risultati raggiunti dall'Equipe sul tema o sui temi proposti, anche nel caso ci sia alla fine più di una opinione, purché ci siano sempre delle motivazioni per la posizione o le posizioni espresse.

L'END metterà insieme questi contributi e potrà produrre un documento di insieme, quasi certamente con più posizioni, ciascuna suffragata da motivazioni.

Questo documento potrà essere pubblicato e potrà costituire un contributo reale nei confronti della Chiesa "gerarchica": contributo fatto di più posizioni, magari con pesi diversi, ciascuna con motivazioni chiare, profilo delle coscienze di un campione piccolo ma significativo della comunità cristiana. Questo costituirebbe un secondo risultato del processo, la cui rilevanza sarà comunque significativa, indipendentemente dall'accoglienza che gli potrà poi essere accordata.

In questo modo l'END non sarebbe più solo "farina" ma anche "lievito". La crescita all'interno delle singole Equipe sarebbe certa, e forse anche la spinta dell'END verso la Chiesa potrebbe essere decisiva, insieme alle molte altre che stanno nascendo, e soprattutto in un momento in cui a capo della Chiesa c'è un "Cuore" di lievito puro, un Papa che ha già cominciato, per lo Spirito che certamente lo anima, a far lievitare la Chiesa di oggi, e che ha bisogno dell'aiuto di tutti i cristiani di buona volontà, per riuscire a vincere le tante inevitabili inerzie intorno a sé.

*Equipe Chieri 4*

*La riflessione della equipe Chieri 4 è importante ed interessante; pubblicandola sulla Lettera si spera suscitare numerosi interventi sia favorevoli che, se si presenteranno, critici. Permetteteci però di osservare che nessuno nella Redazione ed in Equipe Italia ha per ora smorzato il dibattito su questi argomenti: ma dal Movimento negli ultimi quattro anni è emerso in proposito poco. Ricercando contributi esterni al Movimento abbiamo spesso affrontato, in sintonia con il Piano Redazionale che a sua volta segue i temi annuali delle Sessioni, temi non facili: il ruolo del presbitero, l'applicazione pratica dei suggerimenti del Vangelo, le carceri, le fasi del Sinodo della Famiglia, la convivenza sociale, l'emarginazione, e altri temi attuali. Su temi come quelli qui proposti (alcuni dei quali suggeriti nei laboratori delle Sessioni all'attenzione dei partecipanti) non abbiamo ricevuto dagli equipier pressoché nulla. Quindi se il lievito non emerge dalla base, ci sembra improprio imporlo con regole fisse da chi pratica servizi di informazione e condivisione. Il compito di rilevare "Notizie" da pubblicare sul nuovo sito era stato affidato tre anni fa alle CRC a turno; alcune regioni hanno mandato abbondante materiale, ma poco o nulla sui temi suggeriti dall'intervento sopra pubblicato, altre quasi nulla in assoluto o notizie locali o marginali.*

*Ci pare quindi che questo invito, senza la necessità di imporre regole troppo strette, sia utile ma **vada rivolto al Movimento nel suo insieme** attraverso le giornate di settore, le sessioni regionali e nazionali; Equipe Italia attraverso anche la redazione già si sforza di stimolare - mai di imporre - la partecipazione delle END italiane ai temi più importanti di oggi per la coppia e la famiglia.*

*La redazione*

# “Egli è sempre vivo per intercedere in nostro favore”

La preghiera di intercessione, nel Nuovo Testamento, è raccomandata dagli Apostoli in vari passi delle loro lettere e negli Atti.

*“Lo spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, perché nemmeno sappiamo cosa sia conveniente domandare; ma lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi con “gemiti” inesprimibili, e colui che scruta i cuori sa quali sono i desideri dello Spirito, perché egli intercede per i credenti secondo i disegni di Dio” (Rm 8, 26-27).*

*“Ti raccomando dunque, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere, ringraziamenti per tutti gli uomini... Questa è una cosa bella e gradita al cospetto di Dio, nostro salvatore, il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità. Uno solo infatti è Dio e uno solo il mediatore fra Dio e gli uomini, l'uomo Gesù Cristo, che ha dato se stesso in riscatto per tutti. [...] Voglio dunque che gli uomini preghino, dovunque si trovino, alzando al cielo le mani pure, senza ira e senza contese”.(1 Tim 2, 1-8)*

*“Per questo preghiamo continuamente per voi, perché il nostro Dio vi renda degni della sua chiamata e, con la sua potenza, porti a compimento ogni proposito di bene e l'opera della vostra fede. “ (2 Ts 1,11)*

(Dio cerca degli intercessori, [http://www.equipes-notre-dame.it/ita/intercessori\\_libro.pdf](http://www.equipes-notre-dame.it/ita/intercessori_libro.pdf))



## IL GRUPPO DEGLI INTERCESSORI

*Portate i pesi gli uni degli altri, così adempirete la legge di Cristo (Gal 6,2)*

Oggi gli intercessori in Italia, équipier e non, coppie e singoli sono circa 240. Chi vuole inviare intenzioni di preghiera o entrare a far parte del gruppo degli intercessori si rivolga a:  
*Bruna e Giuseppe Leardini Via Medail, 27 - 10144 Torino  
Tel. 011 4377747 – email: [g.leardini@tiscali.it](mailto:g.leardini@tiscali.it)*

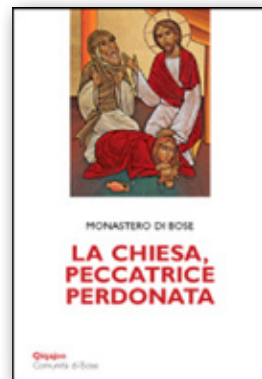
*A cura del Monastero di Bose*

## **La chiesa, peccatrice perdonata**

*Prefazione di Enzo Bianchi priore di Bose, Introduzione di Giuseppe Ruggeri.* Edizioni Qiqajon, Comunità di Bose, 2016, pag. 164, € 14

Il libro della Comunità di Bose è di grande spessore e prezioso sussidio per un cammino di misericordia, rivolto alla chiesa intera e a ciascuno di noi. La prefazione di Enzo Bianchi ricorda che a sedici anni dal giubileo del 2000 di nuovo un papa ci ha richiamato a un movimento di conversione, a chiedere la misericordia di Dio e quindi a diventare ministri di misericordia. E prosegue, spiegando che l'intento dell'opera è quello di ricordare la necessità di vivere la misericordia nella nostra prassi quotidiana, con le donne e gli uomini sofferenti ed emarginati che incontriamo, come singoli e come comunità ecclesiali. L'invito è dunque a proseguire, ben al di là dell'anno giubilare, quel cammino mai concluso di misericordia su cui papa Francesco ha voluto reindirizzare la comunità dei discepoli del Signore. Alcuni documenti dei padri della chiesa, qui raccolti, aiutano ad entrare nel significato profondo del volto del peccato della chiesa, della conversione e del perdono, del modo di vivere la misericordia.

E attraverso l'appendice di Enzo Bianchi è possibile anche riflettere sulla richiesta di perdono di Giovanni Paolo II, "compreso, frainteso e a volte anche incompreso", e che aveva suscitato reazioni di segno diverso, dentro la chiesa e fuori della chiesa.

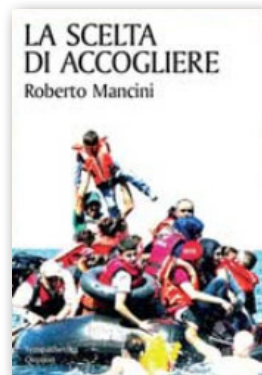


*Roberto Mancini*

## **La scelta di accogliere**

Edizioni Qiqajon, Comunità di Bose, 2016, pag. 94, € 10,00

In poche ma dense pagine Mancini ci guida a riflettere sulla scelta di rendersi disponibili ad accogliere gli altri, nel doppio senso di *accoglienza da dare* e di *accoglienza ricevuta*, di "ospitare chi bussa alla nostra porta, ma anche ... dell'essere accolti". Per l'Autore chi vive in una società per la quale l'accoglienza sembra parola, esperienza, cultura, riferimento fuori mercato, è essenziale e indispensabile fidarsi della parola "accoglienza". Punto di partenza *non* può essere quello di attingere a *diversi saperi e discipline*, *non* è la *razionalità scollegata dal cuore*, ma quello di entrare nel proprio *intimo*, di leggere nella propria *storia*, di tenere conto della propria *vulnerabilità*, di fare memoria delle proprie *ferite*. Così la scelta di



accogliere matura in chi arriva a riconoscere di essere stato accolto, orienta i suoi sentimenti, le scelte e le azioni, si esprime nella cura (nella attenta sollecitudine per i fratelli, figli dello stesso Padre, per le relazioni, per la vita), apre ad un *cammino di conversione*.

Tutto questo necessita di un fondamento etico, bisogno vitale nell'Europa *oggi così mal ridotta*, nella *notte della coscienza europea*, incapace di comprendere nelle sue vere dimensioni la *parabola delle migrazioni*, delle "deportazioni", come le definisce l'Autore.

La svolta che Mancini intravede è legata alla *nascita delle culture corali* (alla quale l'Autore ha fatto riferimento nella relazione a Prati di Tivo), alla scelta di un *modo* di comportarsi, fondato sulla *comunione*, sull'*accoglienza*, sull'*ospitalità*.

Giovanni Santambrogio

## *I volti della misericordia nell'arte*

Ancora, Milano 2016, pp. 160, € 29, 50

La misericordia è rimasta a lungo nel ripostiglio polveroso della dottrina cattolica, eppure è un concetto fondamentale del Vangelo. La particolarità di questo libro, ideato e scritto da Giovanni Santambrogio, è quella di arricchire le parabole e i testi evangelici sulla misericordia con alcuni dipinti celebri che ne sono, se vogliamo, la migliore delle illustrazioni. (Dall'introduzione di Ferruccio de Bortoli)



## SOLUZIONI AGLI ENIGMI DI MATTEINI

ANAGRAMMA A SCARTO: schiuma, maschi  
SCARTI BILETTERALI INIZIALI: tuorlo, orlo, lo

SCIARADA: c'era, mista, ceramista

SCARTI SUCCESSIVI: baita, baia, aia, ai, i

BISENSO: cabare

CAMBI DI VOCALE: coperta, coperto, coperte, coperti

SCAMBIO D'INIZIALI: suocera, nuora, nuocerà, suora

CAMBIO DI VOCALE: aceto, acuto

## ***Magnifica il Signore, anima mia***

*L'anima mia esalta Maria e il mio spirito ha gioito  
in comunione con la mia Madre, Regina e Maestra;  
perché Dio ha guardato all'umiltà della sua Serva  
ed ecco che tutti i celesti e i terrestri la dicono beata.  
Poiché il Potente ha fatto in lei grandi cose  
e l'ha voluta Immacolata,  
Vergine-Madre e Assunta in cielo.  
E la misericordia di Maria  
si estende di generazione in generazione  
su quanti l'amano e la cercano.  
La sapienza, la potenza e l'amore di Lei  
salvano gli umili di mente e di cuore.  
Ella attira a sé tutti coloro che la contemmano  
e corrono al seguito dei suoi profumi.  
Riempie di beni gli affamati,  
dona ai ciechi la luce del cuore.  
Ella ha dato al mondo Gesù, il Maestro,  
il frutto benedetto del suo seno.  
Ed egli si è fatto per noi sapienza e giustizia da Dio,  
santificazione e redenzione per tutti i secoli.  
Gloria al Padre...*

*(Giacomo Alberione, Preghiere, p. 166).*